

comunità **TORRE BOLDONE**

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

RESURREZIONE

È risorto: il capo santo
più non posa nel sudario
è risorto: dall'un canto
dell'avello solitario
sta il coperchio rovesciato:
come un forte inebriato,
il Signor si risvegliò.
Un estraneo giovinetto
si posò sul monumento:
era folgore l'aspetto
era neve il vestimento:
alla mesta che 'l richiese
di risposta quel cortese:
è risorto; non è qui.

(Alessandro Manzoni)



Marzo 2021



*È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
proclamare sempre
la tua gloria, o Signore,
e soprattutto esaltarti
in questo tempo
nel quale Cristo, nostra Pasqua,
si è immolato.*

*Per mezzo di lui
rinascono a vita nuova
i figli della luce,
e si aprono ai credenti
le porte del regno dei cieli.
In lui morto
è redenta la nostra morte,
in lui risorto tutta la vita risorge.*

La settimana santa

DOMENICA DELLE PALME

ore 10 - Benedizione degli ulivi e s. Messa
in oratorio (non si celebra nella chiesa in Imotorre)

GIOVEDÌ SANTO

ore 7,30 - Liturgia delle Ore (*in chiesa*)
ore 16,30 - Liturgia pomeridiana
in oratorio - con invito alle famiglie con i ragazzi
ore 20,30 - **Celebrazione della Cena del Signore**
in oratorio

VENERDÌ SANTO

ore 7,30 - Liturgia delle Ore (*in chiesa*)
Tempo per adorazione personale fino alle 14,30
ore 15 - **Liturgia della Passione e Morte del Signore** (*in oratorio*)
In chiesa: dalle ore 16,30 e fino alla sera del sabato: preghiera personale presso la statua del Cristo Morto
ore 20,30 - **Meditazione sulla s. Croce**
benedizione con la Reliquia
in oratorio

2

SABATO SANTO

ore 7,30 - Liturgia delle Ore (*in chiesa*)
Giornata del silenzio e dell'attesa
nessuna campana - nessuna liturgia

PASQUA DI RISURREZIONE

ore 20,30 del sabato
Solenne Veglia Pasquale e s. Messa
in oratorio

- * La domenica di Pasqua si celebra in chiesa e in oratorio secondo l'orario festivo (non in Imotorre)
- + sabato santo alle ore 14,30: preghiera e benedizione delle uova - *in oratorio*
- + domenica di Pasqua: si può pendere il contenitore con l'acqua della Veglia pasquale con la preghiera per la benedizione delle famiglie, compiuta dai genitori.
- + lunedì di Pasqua : si celebra alle ore 8,30 e alle ore 10 *in chiesa*

SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Durante l'itinerario quaresimale

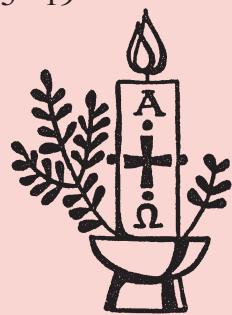
Il venerdì dalle ore 17 alle ore 18
Il sabato dalle ore 10 alle ore 11,30
e dalle ore 16 alle ore 18

Al termine dell'itinerario quaresimale

Martedì 30 marzo alle ore 16 e 20,30
celebrazione comunitaria per gli adulti

Lunedì 29 e martedì 30 ore 9 - 11
Venerdì santo: ore 9 - 11 e 16,30 - 18,30
Sabato santo: ore 9 - 12 e 15 - 19
celebrazione in forma personale

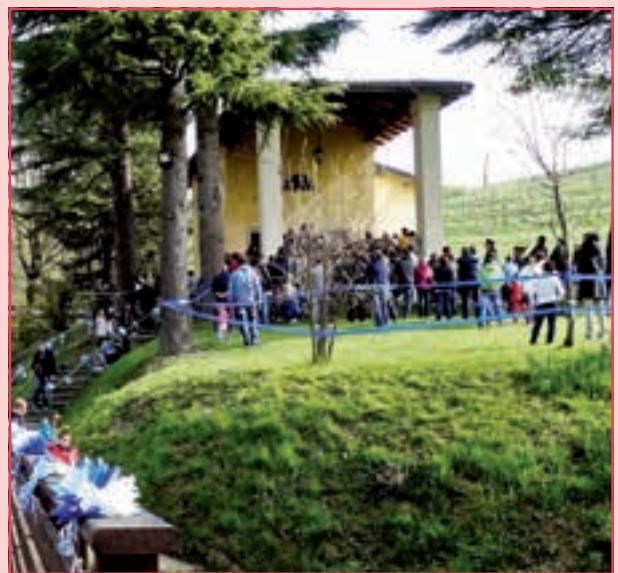
Giovedì 1 aprile
dalle ore 9 alle 12
Per ragazzi, adolescenti
e giovani
celebrazione in forma personale - in chiesa



FESTA DELLA RONCHELLA

Domenica 11 aprile

A tempo opportuno saranno indicati eventuali momenti di preghiera.



Nel Vangelo si parla di due discepoli che, usciti dal Cenacolo, si avviaron verso Emmaus, un borgo non molto lontano da Gerusalemme. Camminando, parlavano dei grandi avvenimenti di quei giorni. Erano delle persone accorate. Avevano la tristezza di quanto era accaduto e, soprattutto, avevano l'immensa tristezza di aver perduto il Maestro. Lungo la strada sono raggiunti da un misterioso personaggio che era poi il Cristo, il quale raccoglie la loro pena, ed un po' alla volta mette nel loro animo la speranza che avevano perduta. Ecco un particolare che mi fa pensare alla misteriosa maniera con cui il Signore si comporta con noi, e che noi, nella nostra poca intelligenza, tante volte deprechiamo. Per esempio: perché non è andato a Betania prima che Lazzaro morisse? Vi è andato quando Lazzaro era ormai morto da quattro giorni. Perché non è fuggito da Gerusalemme, quando sapeva che attorno a Lui si stringevano le mene dei suoi avversari? Perché non è disceso dalla croce quando i suoi avversari, passando sotto di essa, si rivolgevano a Lui in tono beffardo? «Ha salvato gli altri - dicevano - e non è capace di salvare se stesso!».

Il Signore Gesù ha un modo di comportarsi che non va d'accordo con la nostra logica. La nostra maniera di ragionare ci sembra molto più intelligente, molto più efficace e più utile della sua ed esige minor dispensio e minore sforzo. Noi, che siamo gente molto ragionevole, avremmo messo insieme un mondo fatto in altra maniera, ma avremmo tolto la bellezza alle cose, perché la bellezza di ogni creatura è nella sua capacità di rinnovarsi. Se Gesù fosse venuto a Betania quando Lazzaro era ammalato, gli altri non avrebbero visto il miracolo della resurrezione e non avrebbero creduto in Lui. Se si fosse sottratto alla morte, noi avremmo detto: guarda, non è un uomo, non ha accettato il nostro destino. Ed egli non avrebbe potuto mettere nella fragilità della nostra natura, quella immensa speranza che ci viene soltanto dalla sua resurrezione. Se i due discepoli non l'avessero incontrato lungo la strada che va da Gerusalemme ad Emmaus, se Egli non si fosse fermato nella loro casa e non si fosse manifestato nello spezzar del pane, essi non avrebbero trovato la freschezza ed il rinnovamento della loro fede. Miei cari fratelli, la religione nostra è una religione di novità. Non c'è niente di vecchio anche se voi, qualche volta, avete l'impressione che tutto qui, nella Chiesa, si ripeta secondo una tradizione secolare che non ha più nulla che vi possa incuriosire.

Guardate come si è comportato il Signore anche nei riguardi della nostra anima. Egli non ci ha mai impedito di fare il male. Se Egli ci aiutasse in una maniera più efficace e, contro la nostra stessa libertà, ci costringesse a resistere al male, noi Gli saremmo più grati. Io non so se questo sarebbe una gioia per l'uomo. Dio non



LA PASQUA NON SA DI MUFFA

ci impedisce di fare il male, ma fa una cosa più grande: viene accanto a noi, sulla strada del nostro peccato, pronto a tollerarci, a sopportarci, a dimenticare, a volerci bene nonostante le nostre indegnità, a perdonarci nonostante il ripetersi continuo dei nostri allontanamenti e dei nostri tradimenti. Io trovo che questo metodo del Signore è molto bello e mi fa sentire ancora di più la sua infinita potenza e la sua infinita bontà.

Il Signore fa così: non ci costringe ad essere buoni. Ci ha indicato la strada dandoci la sua legge, che è stata scritta nei no-

stri cuori prima ancora di essere rivelata attraverso Mosè. Poi, è venuto Lui stesso a segnare la strada con il suo esempio e ci ha detto: «Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi seguì». Egli è sempre davanti, come un pastore. Egli ci ha dato l'esempio ma non ci costringe a seguirlo. Chi vuol seguirlo lo segue e chi non vuol seguirlo non lo segue. C'è la pecora che vuol perdersi e si perde e c'è la pecora che rimane accanto a Lui. Egli andrà alla ricerca della pecorella smarrita, ma non imporrà agli altri di rimanere nell'ovile. Ecco il senso di libertà che noi vediamo consacrato dal mistero della passione, della morte e della resurrezione di Gesù. Voi mi direte: ma allora saremo sempre da capo. Certo! Vorreste voi mettere nel mondo una legge diversa da quella del Cristo? Il Signore ci sopporta come siamo, il Signore rispetta la nostra libertà, le nostre ribellioni, le nostre resistenze. Dio è il custode della libertà umana. Egli è garante della libertà, contro l'uniformità degli uomini, contro il desiderio di fare del mondo una caserma per poter far stare tutti bene. Il Signore permette l'inverno, ma poi fa la primavera; permette che noi ci rompiamo la testa, ma poi ce l'accomoda; permette che noi deviamo dalla strada buona, ma poi, quando la strada diventa un baratro, eccolo con le sue braccia aperte come la croce, a riprendersi amorevolmente per riportarci sul giusto sentiero. Questo è il metodo del Signore.

Ecce quello che io vorrei che voi capiate come una delle lezioni più grandi della misericordia di Dio. Noi dobbiamo ringraziarlo per questa libertà che ci ha dato. La professione cristiana non è qualcosa di obbligato e di forzato, ma è una semplice, spontanea, cordialissima adesione da parte nostra. Dobbiamo ringraziarlo perché Egli è il solo che ci rispetta. C'è soltanto un invito: l'invito divino che ha la capacità di rifare, di rimettere a posto, di ricostruire. La primavera è bella perché essa è la ricostruzione, da parte dell'onnipotenza di Dio, della natura che nell'inverno è venuta meno. E così la Pasqua è bella non perché il Signore si sia sottratto alla morte, ma perché ha vinto la morte. La Pasqua è bella perché è il segno della misericordia di Dio che ha impresso, sul volto di ogni uomo, i segni della Redenzione.

don Primo Mazzolari



L'età delle scelte

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Continua questa rubrica, che ci accompagnerà fino alla prossima estate. Parliamo dei vari momenti della vita, ripercorrendone il ciclo per intero. Come sempre, ci accompagna l'arte, che ci regala immagini adatte sia ad introdurre l'argomento che a farne corollario. Un modo per ripercorrere la nostra stessa vita, o quella dei nostri genitori e nonni e per vedere come avvenimenti uguali possono essere vissuti in modo diverso. Per capire cos'è cambiato e cosa ancora sta cambiando. Nelle pagine della vita.

La giovinezza è la stagione che unisce l'adolescenza all'età adulta, si dice. Che segna il passaggio, di fatto, tra un bambino e un uomo.

Quindi la giovinezza è l'età delle strade che si biforcano, delle porte che si aprono, dei treni che passano... È l'età delle scelte, quelle vere, quelle importanti.

È un'età magnifica e difficile per la quale papa Giovanni Paolo II ha avuto una grande, affettuosa attenzione espressa sia con l'istituzione della *Giornata Mondiale della gioventù* che con la magnifica lettera indirizzata "ai giovani e alle giovani del mondo" in occasione dell'istituzione da parte dell'ONU – nel 1985 – *dell'anno internazionale della Gioventù*.

La giovinezza è l'età degli interrogativi, spesso posti con urgenza e impazienza, e della ricerca di risposte adeguate e convincenti, che hanno invece bisogno di tempo e pazienza. I giovani spesso non hanno pazienza: è la virtù dei vecchi, quella, ce lo ricordiamo tutti, vero? Il problema è che la risposta agli interrogativi dei giovani riguarda l'intera vita e *racchiude in sé l'insieme dell'esistenza umana*.

È vero – mi sembra di sentire i tuoi commenti, lettore – che essere giovani oggi non è come quando lo eravamo noi o addirittura quando lo erano i nostri genitori e i nostri nonni: non c'è dubbio! Un tempo la strada che si apriva davanti a molti giovani non aveva biforcazioni, perché era già segnata, doveva solo essere seguita. E non possiamo certo dimenticare che per molti, troppi giovani uomini nel mondo questa età ha portato in dote l'esperienza tragica della guerra, di tante guerre in tempi e luoghi diversi, ma sempre e comunque terribili; che tanti, troppi giovani non solo hanno dovuto fare l'esperienza atroce dell'uccisione di giovani come loro (ma con un'uniforme diversa e quindi nemici - *mors tua, vita mea* veniva loro detto), ma addirittura, in grande numero, dalla guerra non sono mai tornati. Che molte, troppe giovani donne sono rimaste sole, magari con figli piccoli da crescere, oltre a temere per le loro stesse vite.

Ho scritto della guerra, ma dovrei scrivere anche delle crisi economiche che hanno spinto tanta della nostra gioventù, nel secolo scorso, a lasciare la propria terra e

la propria famiglia per cercare lavoro e sostentamento altrove. Potrei fare moltissimi altri esempi.

Poi, per fortuna, ci sono stati tempi migliori, che hanno permesso a un gran numero di giovani di poter studiare anche se non provenivano da famiglie ricche; questo ha consentito loro di farsi una "posizione" anche lavorativa più che dignitosa, di poter "osare" qualcosa di più.

Ossare, dicevo. E questo mi porta a riflettere su una caratteristica tipica dei giovani, che è quella di un forte senso di ribellione alle ingiustizie. I patrioti che si ribellavano a chi occupava la loro patria erano soprattutto giovani e capaci di mettere in gioco la propria vita per gli ideali nei quali credevano. Gli operai che si ribellavano davanti a ingiustizie sociali erano soprattutto giovani. Come giovani erano le operaie che pretendevano condizioni di vita meno disumane nelle fabbriche e nelle filande e nelle risaie...

Lo vediamo ancora oggi: una ragazzina sedicenne è riuscita, da sola, a smuovere tantissimi coetanei, in tutto il mondo, per manifestare a favore del rispetto per l'ambiente e del cambio di rotta che eviti un disastro annunciato.

La disponibilità alla partecipazione e alla mobilitazione in azioni concrete, in cui l'apporto personale di ciascuno sia occasione di riconoscimento identitario, si articola con l'insofferenza verso ambienti in cui i giovani sentono, a torto o a ragione, di non trovare spazio o di non ricevere stimoli; ciò può portare alla rinuncia o alla fatica a desiderare, sognare e progettare. (Giovanni Paolo II).

Nel passato troppe persone consideravano i giovani come persone-non-persone, non del tutto, almeno, non in grado, non ancora, di poter argomentare con gli adulti, allo stesso livello.

Eppure siamo stati giovani tutti. Eppure tutti abbiamo vissuto il senso di impotenza per non essere ascoltati, di dover imporre, anche con la ribellione, il nostro pensiero. Eppure, se li ascoltiamo, i giovani hanno

tanto da dire, ma davvero tanto. Hanno idee nuove e fresche e innovative e inedite. Capaci di svecchiare le nostre ormai rivestite dalla patina del tempo. Sto parlando contro il mio interesse, lo so. Ma amo i giovani, amo il loro essere così nuovi e così intensi e così carichi di speranze e di futuro.

Parlo di scelte, nel titolo di questo pezzo. Perché davvero la giovinezza è l'età delle scelte, quelle importanti. E allora i giovani si trovano davanti a un bivio, o forse davanti a un mare di nebbia: e devono decidere quale strada prendere, quale sentiero seguire. Facendosi guidare dall'aiuto e dal consiglio degli adulti, se vogliono, ma mettendoci, sempre, del loro, perché loro è vita che stanno costruendo.

Parlo di scelte perché ogni singola decisione presa in questo periodo così ricco contribuisce a costruire la donna o l'uomo che verranno. Perché potranno esserci scelte sbagliate e forse qualcuno dovrà tornare sui propri passi... ma ci sarà il tempo per farlo e l'energia per ripartire.

L'importante è non lasciarsi vivere. Non lasciarsi scorrere la vita addosso, restando immobili a subire scelte di altri. Sono adulta, quindi posso permettermi, credo, un consiglio che è anche un invito e una speranza. Ragazze, ragazzi, cogliete la vita a piene mani. Preendetela e plasmatela e fatene un capolavoro. Che potrà essere diverso da quello di tutti gli altri oppure simile oppure ancora complementare. Ma che deve essere vostro, deve starvi addosso come un abito ben cucito.

Fate in modo che il vostro capolavoro di vita non sia un blocco di pietra impenetrabile, ma una struttura in divenire, capace di accogliere e di lasciar andare, di prendersi cura e di sostenere ma anche di ostacolare e di correggere. Di creare bellezza, giorno dopo giorno, per poterla spandere attorno, perché tutti possano goderne.



Esher, Vincolo d'unione, 1956.

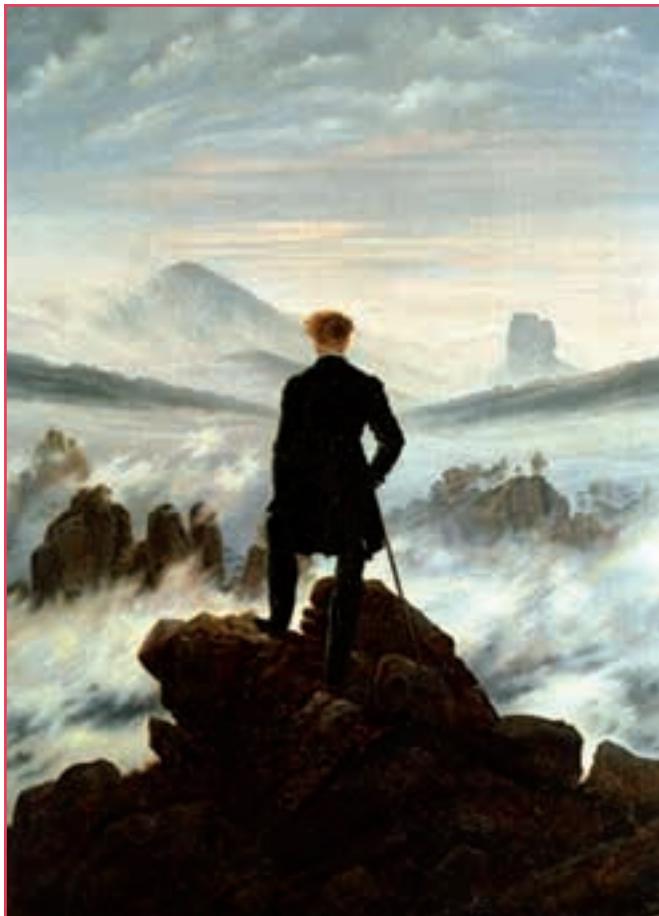
Avete una responsabilità grande: quella di rendere il mondo e la società più belli e più giusti di come ve li abbiamo lasciati noi. Che, ve lo giuro, ce l'abbiamo messa tutta per fare lo stesso, ai nostri tempi.

"I giovani esigono da noi un cambiamento e chiedono maggiore protagonismo" dice Papa Francesco. E ci dicono che possono farcela: *"sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato. Alcuni partecipano alla vita della Chiesa, danno vita a gruppi di servizio e a diverse iniziative missionarie nelle loro diocesi o in altri luoghi. Che bello che i giovani siano "viandanti della fede", felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!"*.

Papa Francesco lancia a noi e ai giovani una provocazione *"Come possiamo ridestare la grandezza e il coraggio di scelte di ampio respiro, di slanci del cuore per affrontare sfide educative e affettive?"* chiede a noi. E invita i giovani: *"Rischia! Chi non rischia non cammina. 'Ma se sbaglio?'. Benedetto il Signore! Sbaglierai di più se tu rimani fermo"* (Discorso a Villa Nazareth, 18 giugno 2016).

Chiudo con una frase che amo moltissimo e che rende con forza il senso di ciò che i giovani possono fare: *"Se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo."*. Sono forti parole di Paolo Borsellino.

5



Caspar David Friedrich, Viandante sul mare di nebbia, 1818.

Via Bugattone

■ Rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti



La santella dell'Addolorata in via Bugattone.

6

Bugattone! Chi era costui? – potrebbe ruminare tra sé il lettore del titolo. Domanda legittima alla quale tento una risposta spogliando dal capitolo V del volume *Tor Boldone* di don Gino Cortesi; il quale ha scovato il nome in oggetto in due pergamene scritte nel latino dell'epoca da oltre otto secoli: “*ad pratum Buchatonis*, dicembre 1194; *in monte de Ture ubi dicitur ad pratum Bugatonom*, aprile 1218. Evidentemente questi nomi – osserva don Cortesi – non sbocciano nel momento preciso in cui ce li troviamo in uno dei rari documenti più o meno fortunosamente salvati; il documento attesta che quei toponimi esistevano mille anni fa, ma non ci può dire quanto tempo prima essi nacquero e si affermarono, né in qual modo o perché. Bugatone e Bugatoni erano certamente nomi di persona”; che probabilmente ha lasciato il nome del casato appiccicato a sue proprietà esistenti in zona. Il nome Nimo aggiunto a Bugattone – secondo don Cortesi – deriva da una interpretazione errata di scritti di storia del 1800. Questo è quanto posso affermare rispondendo alla domanda iniziale del lettore, in attesa che qualche storico possa felicemente documentare altro.

Fino all'inizio degli anni cinquanta del secolo scorso la via Bugattone era forse la più originale e caratteristica del paese. Non che fosse la via più importante o trafficata, anzi; per buona parte era poco più di un passaggio pedonale affiancato dal Gardellone, molto comodo per chi, venendo dalle vie Imotorre o s. Martino vecchio doveva andare in Contrada (così chiamavamo il centro del paese sulla vecchia strada provinciale); che a dire il vero era via Roma, cambiata poi nelle vie Giovanni Reich e don Luigi Palazzolo,

confinando il toponimo originale tra le vie Donizetti e s. Vincenzo de' Paoli. La Contrada era il cuore pulsante del paese, passaggio obbligato tra Bergamo e la Valle Seriana; lì c'erano i negozi del paese: la farmacia, la merceria, il sarto-parrucchiere, il tabaccaio, il fornaio, l'osteria, la salumeria, il fruttivendolo, la macelleria, l'ufficio postale e soprattutto l'ingresso alla manifattura Reich; da lì passava la tranvia Bergamo – Albino e da lì si scendeva per raggiungere il cimitero, anche se quelli delle vie Imotorre, s. Martino vecchio e in parte di s. Margherita preferivano (perché più corto) il sentiero lungo il tracciato della ferrovia.

Via Bugattone, mia mamma la percorreva tutte le mattine per distribuire il latte dell'esigua nostra fattoria ai vari clienti del Paesello, tornando poi con la spesa del giorno; non più di tanto per carne salumi e latticini che in casa di contadini di solito non mancavano, ma sempre voluminosa per il pane necessario alla famiglia numerosa e agli avventori di turno che non mancavano mai. Le capitò un mattino d'inverno di vedere il signor ***, che la precedeva in bici intabarrato nel suo mantello, scivolare nell'acqua. Non esitò a deporre il suo recipiente e a scendere nell'acqua per aiutare il malcapitato a risalire. “*Indispettito e umiliato per l'accaduto, brontolando si allontanò in fretta verso casa per cambiarsi, ma non mi disse neppure grazie*” – commentava raccontando l'episodio.

Di via Bugattone sono rimasti gli edifici di proprietà Capelli con parte del relativo muro di cinta; tutto il resto è scomparso, compreso il Gardellone che la caratterizzava.

Non faccia meraviglia se parlo di Gardellone in quella zona. Infatti, prima che il torrente venisse deviato ver-



L'androne della cascina Bonassi.

so la fine degli anni quaranta del secolo scorso, giunto all'incrocio con via Brigata Lupi (allora semplicemente *ol Palàs*), non girava sulla sinistra, ma scendeva lungo l'attuale via Donizetti, passava sotto la roggia Serio e la vecchia strada provinciale sbucando appunto in via Bugattone in prossimità della ex farmacia De Gasperis (poi tabaccheria), da dove, quasi un tutt'uno con la via stessa alla quale rubava la maggior parte dello spazio, proseguiva il suo percorso sghembo fino a scendere, dopo le due cascine che lo fiancheggiavano sulla destra, verso la Martinella per confluire nella Morla.

Per me che abitavo nello *stal de sóta* di via s. Manganella, la via Bugattone partiva di fronte alla santella tutt'ora esistente sull'angolo del complesso; una strada sterrata di campagna costeggiata sul lato destro dall'alto muro di recinzione della proprietà Capelli e sul sinistro dal fosso scolmatore e da una fitta siepe fino all'altezza più o meno dell'attuale Madonnina. Lì il passo carrabile, superato il Gardellone che piegava a mezzogiorno verso i campi, entrava al *Cassinèl*, mentre il passaggio pedonale proseguiva sulla destra fiancheggiando la proprietà Capelli. Suggestivo davvero quell'angolo: un consistente blocco in pietra carico di secoli proveniente da chissà quale antica costruzione proteggeva dal torrente, mentre il viottolo sembrava perdersi con il torrente che risaliva tra i suoi meandri fiancheggiati da alti muri a protezione gelosa delle varie proprietà. Una passerella immetteva al piccolo spazio sul quale si affaccia la cappellina devozionale quasi per raccogliere il sussurro sommesso delle preghiere accompagnate dal gorgoglio del torrente che le scorreva accanto. Sempre ben tenuta quella santella; un altarino sovrastato dall'affresco della Madonna Addolorata di buona fattura e sui fianchi affrescate altre due figure di santi che, ragazzino, non ho mai saputo identificare. Davanti a quella santella durante la peste del 1630 si appostava il notaio di turno, opportunamente distanziato dal corso d'acqua, per raccogliere le disposizioni testamentarie di chi, allarmato per il contagio, le dettava dal sentiero opposto. Chissà quante preghiere, quante lacrime segrete, quante angosce e attese ha accolto in quell'angolo così riservato e raccolto lungo i secoli la Madonna Addolorata! Tutti gli anni, in una domenica di fine settembre, vi si celebrava la festa; alle prime ombre della sera si accendevano i lumini collocati nelle vicinanze e ci si raccoglieva per la recita del rosario presieduta da don Urbani; poi il canto delle litanie, dello *Stabat Mater*, l'immancabile fervorino di circostanza e la benedizione; a volte ci fu anche qualche timido fuoco di artificio, poca cosa davvero, ma a quei tempi sempre oggetto raro di stupore.

Poco oltre la cappelletta un'altra passerella per l'ingresso pedonale al *Cassinèl* e poi avanti fino a un piccolo slargo davanti al portoncino di casa Capelli. Qui il percorso pedonale attraversava il Gardellone per raggiungere il portone della cascina frontale e proseguire tortuoso accanto al torrente fino alla Contrada.

Una cascina carica di secoli, costruzione tutt'altro che trascurabile, quella abitata dai fratelli e sorelle Bonassi che lavoravano i terreni circostanti; lo diceva-



Visione artistica di via Bugattone da casa Capelli a via IV novembre

no bene le pareti in borlanti a spina di pesce, le tipologie di archi e di aperture. Dal portone che apriva sul cortiletto interno si poteva notare il frutteto che la circondava: ciliegie, pere, mele pesche, albicocche, prugne, fichi, melograni, cachi, noci, nocciole, uva... Una ricchezza straordinaria di qualità che garantiva frutta gustosa, dall'albero al consumatore, dalla primavera a inverno inoltrato; e ne vendevano anche, magro ricavo di una tenace fatica stemperata dalla passione. Anche la mia famiglia, che pure non mancava di alberi da frutto, quando la nostra produzione scarseggiava o si era esaurita, si forniva dai Bonassi. Era l'occasione per sbirciare in quell'angolo abitualmente chiuso e che nell'immaginario aveva un non so che di paradiso terrestre; nell'androne le ampie ceste di frutta disponibile; ti pesavano con la vecchia stadera la quantità richiesta, te la sistemavano nel cesto aggiungendo qualcosa in più e coprendo il tutto - stagione permettendo - con foglie di uva.

E il passo carrabile per la cascina? Era il letto lastriato del Gardellone nel quale si scendeva a scivolo dal portone per risalire, affiancato da un ponticello pedonale, nell'attuale via IV novembre; mentre il torrente e il viottolo che l'accompagnava giravano verso la vecchia strada provinciale fiancheggiando il muro del brolo parrocchiale che poi risaliva lungo la provinciale fino al sagrato; delle costruzioni attuali che hanno occupato parte del brolo, neppure l'ombra.

Negli anni cinquanta del secolo scorso anche per via Bugattone scoccò l'epoca contemporanea; quell'angolo di medio evo non poteva esistere né resistere. Si cominciò, per mille ragioni, a coprire il corso del torrente e poi a demolire e a ridisegnare tutta la zona costellandola di condomini come ora si può notare; e quel che resta dell'antico Gardellone continua tra anse il suo percorso, oltre l'attuale tranvia, verso la Martinella. E chissà cosa mormora, gorgogliando sommesso, del tempo e dello spazio che si lascia alle spalle.

Fotografie dall'archivio del Circolo don Luigi Sturzo.



CENACOLI NELLE CASE. SPEZZARE IL PANE DELLA PAROLA

Testimone nel quotidiano

Nel cammino di questo anno pastorale portiamo il nostro sguardo sui testimoni di una vita vissuta alla luce e con la forza della fede. Per essere noi stessi testimoni di una vita buona nello spirito del Vangelo. Anche il sentiero dei Cenacoli familiari, gruppi e famiglie raccolti nelle case, ci fa meditare e pregare sulla Parola di Dio, vedendo di mese in mese come alcuni l'hanno documentata, incarnata nella vita. Per il prossimo mese presentiamo la storia di una giovane, nel quotidiano della sua testimonianza, portata fino a martirio.

8

Pierina Morosini nasce il 7 gennaio 1931 a Fiobbio di Albino. Nella sua famiglia segnata da diverse fatiche impara da subito ad archiviare i sogni senza troppi rimpianti: deve rinunciare a studiare ed a diplomarsi maestra, anche se ne avrebbe i numeri; deve rinunciare a entrare tra le Suore delle Poverelle di Bergamo, anche se tutti trovano che la sua vocazione sia solida e ben fondata. A quindici anni, infatti, è già operaia in un cotonificio: questo stipendio è l'unica entrata fissa su cui può contare la sua famiglia. Per il primo turno deve svegliarsi alle quattro del mattino, ma invariabilmente trova ancora il tempo di prendere un "pezzo" di Messa e soprattutto di fare la Comunione, che l'accompagnerà per tutto il giorno. Pierina prega lungo la strada, prega quando è al telaio, prega quando riesce a scappare per qualche minuto in chiesa.

Animatrice missionaria, zelatrice del Seminario, terziaria francescana, è però soprattutto dirigente parrocchiale di Azione Cattolica e attivissima in parrocchia, il suo specifico campo di apostolato. Trova, così, in famiglia, il convento cui ha dovuto rinunciare; nella fabbrica, la scuola in cui aveva sperato di insegnare; nella sua parrocchia, la missione in cui aveva sognato di andare.

Si dà un regolamento di vita e soprattutto traccia per se stessa alcuni propositi che, nella loro semplicità, danno la misura di quest'anima innamorata di Dio. Tra i suoi appunti spicca una frase in cui è condensata tutta la sua vita: «il mio amore, un Dio Crocifisso; la mia forza, la Santa Comunione; l'ora preferita, quella della Messa; la mia divisa, essere un nulla; la mia meta, il cielo».

Nel 1947 è a Roma, per la beatificazione di Maria Goretti e ne resta affascinata. Le ruba il segreto che l'ha portata sugli altari: «Piuttosto che commettere un peccato mi lascio ammazzare».

Il 4 aprile 1957 Pierina è di ritorno dal suo turno di



lavoro in fabbrica. Lungo i sentieri solitari del monte Misma, viene assalita dal violentatore nel castagneto che abitualmente, due volte al giorno, attraversa da undici anni per recarsi al lavoro. È inutile il suo tentativo di fuga, perché l'uomo le fracassa il cranio a colpi di pietra. Trasportata in ospedale a Bergamo, vi muore due giorni dopo, senza aver ripreso conoscenza.

Il processo di beatificazione si sono pronunci a favore del martirio in difesa della castità, frutto della fede della Serva di Dio.

Il Papa san Giovanni Paolo II celebra la sua beatificazione il 4 ottobre 1987, durante l'assemblea del Sínodo dei Vescovi dedicata al tema «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo», proponendola come autentica icona di un laicato maturo e coerente, anche a costo della vita.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
“...ti ascolto”	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.750 copie.

Un anno anomalo e solidale

Alcune cifre per farsi un'idea di come arrivano e dove vanno i soldi in parrocchia. Nel 2020: anno del tutto particolare anche per l'aspetto economico. Nel quale non è comunque mancata la solidarietà per le necessità ordinarie e straordinarie della comunità e per le maggiori iniziative messe in atto a sostegno di persone e famiglie in evidente difficoltà. Grazie a coloro che esprimono anche così la loro appartenenza alla parrocchia e grazie a coloro che ne curano con competenza il settore amministrativo ed economico.

Oratorio

L'oratorio esprime alcune finalità essenziali della parrocchia. Diamo con una cifra globale la situazione economica, che comprende le svariate voci di spesa per utenze, comprendenti anche quelle del Centro s. Margherita, gestione e attività (catechesi, uscite in gruppo, Cre, animazione, ordinaria manutenzione...).

ENTRATE	€ 64.250
USCITE	€ 72.016

Sostengo la mia comunità

Nei modi tradizionali: all'offertorio della santa messa, in occasione di momenti significativi della vita familiare o comunitaria, con offerta fatta occasionalmente e direttamente in parrocchia. O mediante il Conto Corrente Postale n° 16345241 oppure su Banca Bper con questi Iban:

per la parrocchia

IT 66 S053 8711 1050 0004 2557 675

per la solidarietà

IT 29 Q053 8711 1050 0004 2555 578

A quanti chiedono informazioni ricordiamo che la Parrocchia di s. Martino vescovo, con sede in Torre Boldone piazza della Chiesa 2, è un Ente giuridicamente riconosciuto dallo Stato italiano, e perciò può legittimamente ricevere eredità e legati.

8x1000 alla Chiesa cattolica

Facile, doveroso e senza costi. Basta una firma e sostiene i preti nel loro ministero, i progetti di vita pastorale e di solidarietà nel mondo, di vicinanza alle comunità più povere. Lo si può fare anche con offerte deducibili inoltrate all'Istituto sostentamento del clero. Oltre le possibili e inutili chiacchiere sull'uso di quanto la Chiesa riceve, per sicura informazione su dati e progetti visita i siti: www.sovvenire.chiesacattolica.it • www.chiediloaloro.it



Uscite

Spese per il culto e le attività pastorali	€ 15.145
---	-----------------

Qui è indicato quanto si è speso per le liturgie, le varie celebrazioni e le iniziative pastorali.

Spese generali	€ 22.308
-----------------------	-----------------

Costi vari di gestione, riscaldamento, luce, telefono, acqua. È escluso quanto grava per le stesse voci sul conto dell'oratorio, che copre le spese anche del Centro s. Margherita.

Assicurazioni, imposte e tasse	€ 25.882
---------------------------------------	-----------------

La parrocchia paga regolarmente quanto è previsto dalla legge, in imposte e tasse.

Per la solidarietà, il seminario e le missioni	€ 6.800
---	----------------

Sono comprese le raccolte finalizzate e quanto raccolto nelle Giornate specifiche. A questo va aggiunto il contributo che ogni gruppo ulteriormente offre in varie occasioni e quanto raccolto e distribuito con il progetto 'famiglia adotta famiglia'.

Sostegno ai sacerdoti parrocchiali e saltuari	€ 17.190
--	-----------------

I sacerdoti operanti in parrocchia ricevono un tanto al mese ad integrazione di quanto viene loro versato dall'Istituto per il sostentamento del clero.

Manutenzione ordinaria e attrezzi	€ 18.607
--	-----------------

Manutenzione straordinaria (chiesa e oratorio)	€ 79.798
---	-----------------

Entrate

Offerte durante le Messe	€ 36.984 (festive)
	<i>(anno 2018 - € 53.383)</i>

€ 13.197 (feriale)
<i>(anno 2018 - € 16.349)</i>

La raccolta che si fa all'offertorio della messa va ad incontrare le varie necessità della famiglia parrocchiale e sostiene le sue opere di formazione, animazione, servizio e carità.

Offerte in occasione di servizi liturgici	€ 12.050
--	-----------------

Molti, quando celebrano avvenimenti significativi per sé o per la propria famiglia, usano esprimere solidarietà alla propria parrocchia. Contribuendo almeno alle spese vive o meglio ancora sostenendo le sue opere!

Offerte straordinarie	€ 61.595
------------------------------	-----------------

In particolare per i lavori straordinari fatti in oratorio nei due recenti interventi sugli ambienti interni e sugli spazi esterni.

Contributi vari	€ 7.905
------------------------	----------------

Dalla Curia per coprire interessi bancari e dal Comune per obbligo da legge regionale

Rendite da fabbricati	€ 47.838
------------------------------	-----------------

Notiziario	
-------------------	--

Le offerte per il nostro periodico coprono in parte le spese di stampa e di spedizione agli abbonati fuori paese. Siamo grati a coloro che hanno offerto una cifra superiore ai 20 euro, indicati come sostegno minimo per i 10 numeri annuali, con l'aggiunta del calendario pastorale.



IL NOSTRO DIARIO

FEBBRAIO-MARZO

■ Nei sabati 13, 20, 27 febbraio e 6 marzo si sono tenuti gli incontri dei vari **ambiti di animazione e di servizio** della parrocchia. Occasione per rivedersi e per un momento di formazione. Preziosi per tenere acceso l'entusiasmo e la dedizione di tutti gli operatori pastorali. Di questi incontri si parlerà diffusamente nel prossimo numero del Notiziario.

■ Mercoledì 17 abbiamo iniziato il cammino quaresimale verso la Pasqua con il **rito delle ceneri**. Chiamata presante alla preghiera, all'ascolto della Parola di Dio, alla carità frutto del digiuno. Ampia è stata la partecipazione di ragazzi e adulti alle liturgie.

■ Nel mattino di venerdì 19 si è dato inizio alla convocazione settimanale per la **Lectio divina** sul vangelo della domenica. Un modo antico e sempre valido per accostare in modo approfondito e orante la Parola del Signore, che poi viene attualizzata nelle omelie durante le liturgie festive. Sul sito della parrocchia si offre l'opportunità di riprendere queste riflessioni anche a coloro che non possono parteciparvi direttamente.

■ Nei giorni degli **esercizi spirituali** parrocchiali, lunedì 22, martedì 23 e mercoledì 24 abbiamo rivisitato i tradizionali gesti quaresimali, preghiera-digiuno-elemosina, per leggerli nell'oggi della vita. Ci hanno accompagnato don Giordano Rota, abate di Pontida, Daniele Rocchetti, presidente provinciale delle Acli e don Davide Rota, responsabile del Patronato s. Vincenzo. Molte persone hanno partecipato con buon frutto, approfittando dei tre orari nei quali ogni giorno sono stati proposti gli incontri.

■ Nel pomeriggio di martedì 2 marzo ha preso avvio **la catechesi** pomeridiana per gli adulti, proposte da don Paolo. Un'ulteriore occasione di formazione, offerta in un orario più compatibile per un certo numero di persone. Soprattutto anziane che difficilmente possono accedere alle convocazioni serali.

■ Inizia mercoledì 3 il **percorso quaresimale** di riflessione sull'attualità dei Comandamenti, sentieri di vita buona presenti nei testi dell'Antico Testamento e riproposti per la vita di sempre. *Non avrai altro Dio, L'altro sei tu, Non rubare dignità e cose*: questi i titoli dei tre incontri tenuti rispettivamente da Laura Teli, della Comunità Effatà, Paolo Curtaz, teologo e scrittore, don Patrizio Rota Scalabrini, biblista del nostro seminario. Dai... quaresimali di un tempo a quelli odierni, sempre con l'intento di illuminare e confortare la vita cristiana.

■ Viene proposta venerdì 5, o in altro giorno scelto dai vari gruppi che si sono costituiti in questi anni, l'incontro dei **Cenacoli familiari**. Attorno alla Parola del Signore e accogliendo la testimonianza di persone che l'hanno vissuta in varie età e situazioni di vita. Opportunità vissuta anche all'interno di singole famiglie, vista la possibilità di accedere sul sito della parrocchia alle schede che la accompagnano.

■ Cominciando da giovedì 4 si tiene settimanalmente la meditazione orante della **Via Crucis**. In giorni che favoriscono la partecipazione non solo degli adulti ma anche dei ragazzi. Consapevoli che la catechesi passa attraverso l'annuncio, ma anche attraverso la partecipazione a momenti di preghiera e ad esperienze concrete di vita cristiana. Con l'intento di far incontrare il Volto del Signore e... la Porta della comunità. E tanto basterebbe!

■ Nel cammino di Quaresima sono stati proposti 4 **progetti caritativi** per esprimere solidarietà e tener viva l'attenzione su situazioni varie di umanità ferita o in necessità. I profughi in Bosnia, il Centro ascolto parrocchiale, un progetto in Bolivia, i cristiani di Terra Santa. Diamo segni di vicinanza per loro e teniamo aperti mente e cuore per noi. La carità fa bene a chi la riceve e a chi la fa. E rende concreta e operosa la fede.

■ In questo tempo abbiamo accompagnato sulla porta dell'eternità con la preghiera **Borlini Maria Elena** di anni 86 e **Scaglia GianLuigi** di anni 81, **Marinoni Giuliana** di anni 79, **Paravisi Donatella** di anni 74, **Rota Leonina** di anni 82, **Mariani Vincenzo** di anni 89, **Colombi Giuseppina** di anni 94 e **Benvenuto Marco** di anni 29.

■ Sempre grati a tutti coloro che sostengono la parrocchia nelle sue necessità e nelle sue opere caritative. Nella preghiera di suffragio una persona che nelle sue disposizioni testamentarie si è ricordata della parrocchia con una generosa offerta.

Su richiesta diamo i nuovi Iban, su Banca Bper, già Ubi, per chi volesse utilizzare il canale bancario per la sua offerta.

conto della parrocchia

IT 66 S053 8711 1050 0004 2557 675

conto per la solidarietà

IT 29 Q053 8711 1050 0004 2555 578

DOSSIER

230

Un anno con san Giuseppe

CON CUORE DI PADRE

150 anni fa s. Giuseppe è stato dichiarato patrono della chiesa universale. Pochi mesi fa Papa Francesco ci ha regalato una lettera apostolica dal titolo 'Patris corde', nella quale ha dedicato a Giuseppe un intero anno. Un anno prezioso, se sapremo cogliere questa occasione per riflettere sulla vicenda del falegname al quale venne affidata la Vergine che portava in grembo il Figlio di Dio. Abbiamo tanto da imparare da quest'uomo pace di fede contro ogni logica, di sacrificio contro ogni speranza, di dedizione e amore infiniti. Capace di sfidare tutto e tutti per proteggere una donna e un figlio non suo. Noi ci regaliamo una prima riflessione con questo testo, che ci accompagna proprio in occasione della festa di san Giuseppe, che include anche tutti i papà. Lo facciamo lasciandoci guidare dagli artisti che, in ogni tempo, si sono occupati di lui.

I Vangeli canonici parlano pochissimo di Giuseppe e non gli fanno dire neppure una parola. Per questo gli artisti si sono avvicinati da subito ai testi apocrifi, per poterci regalare immagini che non fossero legate solo ai pochissimi episodi descritti nei Vangeli. È nel Medioevo che troviamo le prime immagini di Giuseppe e sono immagini che non gli rendono davvero giustizia. È l'epoca della *Biblia Pauperum*, quando cioè alle persone, spesso analfabete, dovevano essere illustrate le verità di fede in modo semplice e immediato: cosa meglio delle immagini che ornavano le pareti delle chiese? Più tardi, seguendo anche il diverso atteggiamento della chiesa nei confronti del padre putativo di Gesù, anche il modo di rappresentarlo cambiò, ma ci volle tempo.

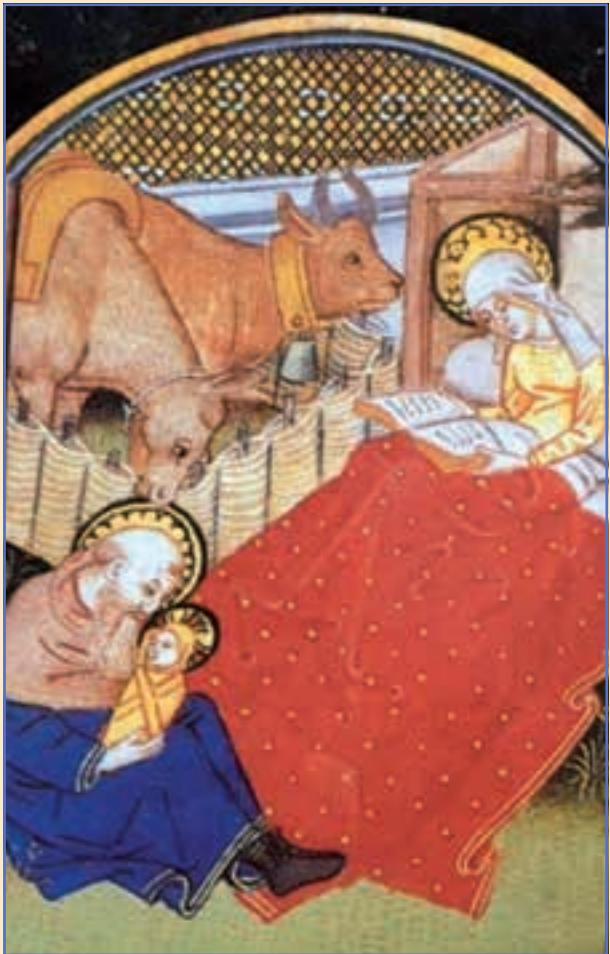
PICCOLO, ADDORMENTATO, VECCHIO

Queste sono le caratteristiche del Giuseppe dei primi secoli. Lo vediamo bene in questa immagine magnifica, che è un particolare del grande affresco dell'albero della vita nella nostra basilica di santa Maria Maggiore. Maria è sdraiata su un giaciglio e tiene tra le braccia il neonato Gesù, completamente fasciato (*lo avvolse in fasce*, dice l'evangelista); davanti a loro



i pastori, accorsi al richiamo degli angeli. A sinistra, accanto a Maria, vediamo un Giuseppe piccolo, vecchio, addormentato, che sembra quasi lì per caso. Anche il fedele meno attento avrebbe capito subito che non era suo, quel bambino, che non poteva essere suo. E così il dogma del Figlio di Dio nato da una Vergine arrivava dritto alla mente e al cuore dei fedeli, senza alcuna fatica. Salvo il dogma, umiliato il povero Giuseppe. Eppure già qui egli aveva fatto la sua parte, eccome! Aveva accolto una





fanciulla appena uscita dal tempio e non l'aveva ripudiata nemmeno quando l'aveva trovata incinta. E non era stato lui. L'aveva sposata e si era occupato di lei. Aveva predisposto tutto perché lei avesse meno disagio possibile, quando si erano dovuti spostare a Betlemme per il censimento; quando aveva finalmente trovato una sistemazione per lei, era corso a cercare una levatrice. Certo, un bell'aiuto gli era stato dato dall'angelo...

Ci sono delle eccezioni a queste iconografie: rare, ma ci sono. In quella che vedete in questa pagina, che amo tantissimo e proviene da un codice miniato, Giuseppe si occupa del neonato mentre Maria, a letto, legge le scritture...

L'UOMO CHE ASCOLTA GLI ANGELI

Non ci si pensa mai, ma l'angelo – anzi l'arcangelo – che Dio aveva mandato a Maria per annunciarle che avrebbe potuto diventare la mamma di Suo figlio (e per chiederle di accettare) non si limitò a quella annunciozione. Dopo che Maria ebbe detto il suo sì, dovette occuparsi anche di convincere Giuseppe a non ripudiare la fanciulla. E non dev'essere stato per nulla semplice, perché mentre Maria sapeva benissimo di

non essere incinta (era impossibile) Giuseppe avrebbe umanamente e logicamente potuto sospettare di lei. E così durante la notte l'angelo andò a trovare l'uomo triste e deluso e amareggiato e infelice, per dirgli che doveva prendersi cura di Maria, perché lei era stata assolutamente fedele, al Signore e a lui. E allora il Giuseppe addormentato non è più la figuretta anziana e debole, ma l'uomo coraggioso capace di fidarsi del Signore e di fare la sua volontà, anche mettendo da parte i sogni e le speranze della sua vita. *L'uomo giusto*, l'uomo buono e fedele.

Quella fu la prima di una serie di visite notturne dell'angelo (sono sempre stata convinta che si trattò sempre di Gabriele, perché una faccenda così complicata necessitava di una personalità angelica, non certo di un cherubino qualsiasi) a Giuseppe che così venne guidato passo passo dal Signore (visto che gli angeli sono i suoi messaggeri): è come se Dio abbia seguito la vicenda umana di Gesù attraverso Giuseppe.

E già questo dovrebbe farcelo vedere come qualcuno di davvero grande: suvia, Dio non avrebbe certo affidato suo figlio, il suo unico figlio, a un uomo così così. Non l'avrebbe certo affidato a un vecchio bacucco, andiamo... Sicuramente ha scelto la persona migliore possibile e a lui ha dato in affido Gesù e la sua mamma.

Matteo apre il suo Vangelo raccontandoci la genealogia di Gesù attraverso la storia, partendo da Abramo, colui con il quale Dio creò un'al-





LAB... ORATORIO

CATECHESI AL TEMPO DEL COVID

Eda un anno che siamo costretti a mettere al primo posto la sicurezza sanitaria nei momenti di liturgia e di incontro nella Catechesi. Tutto questo potrebbe farci pensare a un blocco, a uno stallo improduttivo. Non è così! Il piccolo-grande mondo della Catechesi che ruota intorno al nostro oratorio ha continuato a camminare mantenendo vivo il contatto con le famiglie e i ragazzi.

In modi diversi e con tutti i colori della fantasia, i catechisti, con la supervisione di don Diego e dentro al cammino della parrocchia, hanno tenuto aperto il canale della comunicazione e questo ha preservato nei ragazzi e negli adulti il senso di appartenenza, facendo nascrere la nostalgia per gli incontri in presenza.

Lo diciamo con forza: la Catechesi è un incontro! Ce l'ha confermato don Andrea Mangili, direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, presente al Consiglio Pastorale di febbraio, nel quale si rifletteva sulla catechesi nella nostra parrocchia. È nell'ottica della relazione che si giustifica l'appuntamento settimanale, oramai quindicinale, che vede riunirsi bambini e ragazzi nei percorsi di catechesi.

La FEDE CRISTIANA è relazione con Dio e tra i fratelli. Gesù stesso ha incontrato di persona la gente, ha parlato, ha fatto gesti, ha condiviso dolore e gioia. Non possiamo rinunciare al piano emotivo che si esprime in sguardi e nella prossemica.

La presenza di don Andrea, al Consiglio Pastorale, è stata occasione per mettere l'accento sulle molteplici attività e modalità che abbiamo attuato durante quest'anno e ha offerto spunti per il percorso a venire.

Abbiamo condiviso con lui l'idea che ragionare sulla Catechesi si rivela un ottimo punto di partenza per comprendere come sta procedendo

una parrocchia, è un termometro del suo buon funzionamento. È nella Catechesi che si ricongiungono i fili pedagogici dell'annuncio cristiano, il legame con il presente e lo sbocco sul futuro.

Abbiamo riconosciuto che questo è stato un tempo di scelte, un tempo in cui dare delle priorità nelle attività. Ci siamo chiesti: *che cosa deve fare l'oratorio? Cosa c'è di essenziale che non dobbiamo far mancare?* Al primo posto abbiamo messo l'annuncio, quello catechistico che trasmette la centralità della fede: IL KERYGMA, Gesù Cristo Signore, morto e risorto.

Per questo, non potendo tro-



LAB... ORATORIO



varci in presenza, abbiamo dato priorità al momento della CELEBRAZIONE EUCARISTICA, luogo di incontro, di preghiera e catechesi esperienziale. È stata necessaria una buona dose di flessibilità riguardo agli orari delle celebrazioni e alla loro collocazione, per favorire la partecipazione di tutti, ma quando abbiamo sperimentato la Messa feriale con la presenza di gruppi di catechismo e la comunità cristiana adulta, il risultato è stato entusiasmante. La Messa feriale è diventata il laboratorio dove la bellezza del rito antico ha parlato a tutti.

Don Andrea ha sottolineato come lo stile di ACCOGLIENZA è ciò che caratterizza la Catechesi.

L'importanza di figure dentro l'oratorio che fanno sentire a casa. *Cosa ricorderanno dei cammini di catechesi i nostri bambini-ragazzi?* Tutto ciò che si è impresso nella memoria emotiva: i sorrisi e i gesti gentili, la comprensione, l'interesse personale per ciascuno, insieme alla scoperta di un amore grande e per sempre, come quello di Gesù.

Questa relazione speciale è favorita dai PICCOLI GRUPPI ormai sperimentati per la ripresa degli incontri in presenza, dove si crea più facilmente un legame diretto e intimo, meno scolastico,

più stimolante sia sul piano spirituale che nella trasmissione dei contenuti.

Sempre più emerge l'importanza del COINVOLGIMENTO DEI GENITORI. Il Covid non ci ha impedito di avviare percorsi sperimentali di condivisione tra genitori e bambini. Sarà questa una delle modalità per vivere la Catechesi futura. Camminare insieme, genitori e figli, e procedere nella conoscenza per diventare pienamente cristiani. Sarà necessario riposizionare i tempi di questi percorsi perché non risultino troppo brevi o minimali, ma rispettosi della disponibilità degli uni e dei bisogni degli altri.

Don Andrea ci ha invitati





A CONTINUARE IL CONFRONTO E LA RIFLESSIONE SULLA CATECHESI che non è argomento solo per i sacerdoti, ma necessita del contributo laicale, dei catechisti e delle famiglie.

Ci lasciamo alle spalle un anno ricco di varianti, di cambiamenti improvvisi e di un continuo adattamento, durante il quale è risultata fondamentale la collaborazione con le famiglie, raggiunte con annunci frequenti e informazioni chiare e rassicuranti sulle procedure di sicurezza, restando aperti al confronto e all'ascolto.

Perciò guardiamo al futuro sapendo che l'esperienza vissuta CI HA REGALATO PIÙ DI QUEL CHE CI HA TOLTO. Oggi ci sco-

priamo capaci di fare cose piccole, ma preziose, dentro a una comunità viva e vivace, fantasiosa, rispettosa delle regole e coraggiosamente in cammino.

Ci sarà ancora richiesta flessibilità, pazienza e comprensione, ma noi non saremo più gli stessi, saremo più forti, più capaci di affrontare i momenti di buio, più consapevoli che ogni momento, ogni situazione è opportuna per l'annuncio cristiano. Risuonerà ancora la parola "Non abbiate paura" e noi la comprenderemo perché sappiamo che dentro la comunità non siamo mai soli e se il Covid ci limita, l'annuncio e l'amore non conoscono barriere.

Progetti di solidarietà



Emergenza Bosnia



È POSSIBILE SOSTENERE I PROGETTI DI SOLIDARIETÀ LASCIANDO LA PROPRIA OFFERTA NELLA CASSETTA IN CHIESA O IN ORATORIO

Bolivia

"Te ayudo yo!"



Per aiutare una famiglia servono € 25 al mese



TI ASCOLTO

Sostegno alle famiglie della Comunità in difficoltà

Cristiani in Terra Santa



LAB... ORATORIO



QUARESIMA 2021

Forse più di altre volte abbiamo atteso questa quaresima, visto che lo scorso anno, proprio a pochi giorni dall'inizio, tutto si è fermato. Come abbiamo ormai imparato a fare, abbiamo dedicato a tutti i ragazzi della catechesi un tempo che permetesse loro di comprendere e vivere al meglio l'inizio di questo cammino, mettendosi davvero in "viaggio", seguendo il Signore, cercando passo dopo passo di connettersi sempre più con Lui e con il suo abbraccio.

Mercoledì 17 e giovedì 18 febbraio, nell'orario della catechesi, abbiamo vissuto con i ragazzi la liturgia della parola e l'imposizione delle ceneri. Una celebrazione semplice, partecipata e vissuta in profondità da ognuno, un tempo in cui comprendere che se il cammino di quaresima ciascuno deve sceglierlo non è da solo a viverlo.

Mentre la cenere scendeva sulla nostra testa ci siamo presi alcuni impegni con il Signore, per essere più connessi con Lui proprio a partire da ciò che il Vangelo ci ha suggerito: preghiera, digiuno ed elemosina.

Per la **preghiera** l'impegno di viverla in famiglia con il libretto consegnato e trovando del tempo per riflettere sul Vangelo della domenica; per il **digiuno**,



ciascuno ha scelto qualcosa a cui rinunciare che spesso non è questione di non mangiare, ma piuttosto quello di astenersi da qualcosa che solo apparentemente sembra indispensabile, ma spesso rischia di rubarci solo del tempo; infine l'**elemosina**, con le quattro buste, per imparare a non pensare solo a noi, ma provare a guardare oltre e a chi vive situazioni più faticose della nostra: Bosnia, Bolivia, Ti Ascolto e Terra Santa.



leanza. Da Abramo a Isacco e giù giù fino ad arrivare a Davide e poi ancora più giù fino a *Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo*. Non certo un falegname qualsiasi, ma il prescelto, tra il popolo eletto, per il compito eccelso di fare da padre al Messia.

PADRE PUTATIVO?



Ho sempre trovato ostica questa parola. Deriva da *putare* che vuol dire *ritenere, credere in qualcosa che non è*. Ma non mi piace comunque; trovo che suoni male, che strida. Soprattutto se riferita a Giuseppe. E così, quando dovevo spiegare ai bambini del catechismo la cosa (e non vi dico cosa si inventavano, per tenere a memoria questa parola strana) preferivo sostituirla con *adottivo* che si capiva meglio e, invece di puntare su qualcosa che sembra ma non è, trasmetteva il senso di accoglienza, attenzione, affetto, prendersi cura, che sono le caratteristiche del papà di Gesù. Tornando all'arte, nel 1479 papa Sisto IV istituisce la festa di san Giuseppe: da quel momento tutti gli artisti lo raffigurano in modo nuovo. Michelangelo stravolge l'iconografia classica: nel *tondo Doni* è Giuseppe, uomo maturo ma deciso e sicuro, a portare Gesù a Maria: l'artista volutamente confonde la figura di Giuseppe con quella di Dio Padre, evidenziando così il ruolo che Giuseppe ha avuto nel rendere possibile, come Maria, l'incarnazione. A partire dal '600 molti artisti hanno scelto di dipingere Giuseppe anche da solo col Bambino, come un papà dolce, affettuoso, responsabile, capace di essere sostegno per Maria anche nell'educazione di Gesù, oltre che nella cura. Capace di prendersi cura di

quella piccola famiglia che gli era stata affidata e che, nonostante non l'avesse creata, amava con tenerezza e devozione.

PROFUGO IN EGITTO

Sono davvero convinta che, prima della visita dell'angelo, Giuseppe non avesse mai e poi mai pensato che un giorno avrebbe dovuto fuggire dalla sua casa come un malfattore, per sfuggire ai soldati. Invece, poco dopo la nascita di Gesù, riecco l'angelo. E questa volta portava notizie terribili: il bambino era in pericolo, in grave pericolo. E così Giuseppe svegliò Maria, raccolsero le loro poche cose e di notte, di nascosto, partirono per una terra sconosciuta, una terra dove il loro popolo era stato schiavo. Partirono senza ripensamenti e senza tentennamenti: il bambino era in pericolo, bisognava salvarlo. Lasciavano il paese dove conoscevano tutti, dove avevano i parenti, dove Giuseppe aveva la sua bottega che gli consentiva di mantenere dignitosamente la sua famiglia, dove tutto era familiare. Partivano verso l'ignoto. I testi apocrifi raccontano tantissimi episodi di questo viaggio, alcuni davvero molto dolci: cespugli che circondano la famiglia di giorno, perché i soldati non la possano vedere; alberi che abbassano i rami fino a terra per permettere a Giuseppe di cogliere i frutti; idoli pagani che cadono, al passaggio del Bambino che è Dio. Raccontano delle soste che ogni



giorno facevano, preferendo viaggiare di notte per non essere visti. Di queste soste abbiamo immagini meravigliose. Quella che vediamo è di Caravaggio e ci mostra una scena dolcissima: Maria si è addormentata, stanca per il viaggio, col bambino in braccio e dorme, certa che Giuseppe veglia su di loro. Infatti Giuseppe non riposa accanto a loro: con atteggiamento di imbarazzo (che vediamo nella posizione dei piedi) sorregge uno spartito per l'angelo violinista che vediamo di spalle, seminudo. Il suo violino ha una corda rotta, eppure sappiamo che la melodia sarà magnifica e cullerà il sonno di Gesù e della sua mamma. Gli studiosi hanno riconosciuto quello spartito: è il *Quam pulchra es* di Bauldewijn, tratto dal "Cantico dei Cantici". L'artista ci parla dell'amore di Giuseppe per la sua sposa.

UN AMORE VERO

Ho sempre amato la figura di Giuseppe e non so perché. Le battute che un tempo si facevano su di lui mi disturbavano. Come mi disturbava-

no le immagini più antiche, col vecchietto un po' ebete. Da bambina conoscevo a memoria, come tutti un tempo, la preghiera a lui dedicata, piena di parole difficili e concetti complicati: *il sacro vincolo di carità, la cara eredità di Gesù, l'eletta prole di Gesù Cristo...* Ricordo le discussioni con la mia nonna quando affermavo, convinta, che Giuseppe e Maria erano innamorati davvero, non per finta. Non era un amore putativo, le dicevo. Ne sono convinta ancora ora. Ci sono testi magnifici e attuali che raccontano la quotidianità della casa di Nazareth, con delicatezza e dolcezza. In fondo, il bambino di Dio non poteva crescere se non in mezzo all'amore. A un amore vero, quello che univa la sua mamma e il suo papà. Quello che nutriva anche lui, regalandogli serenità e pienezza.

Quello che ha accompagnato Gesù, fin quando non sappiamo, certamente dopo il ritrovamento di Gesù al tempio e prima della sua missione pubblica. I Vangeli canonici non parlano della morte di Giuseppe che, semplicemente, sparisce. Ne parlano, come sempre, gli apocrifi.

UN ANNO CON GIUSEPPE

Abbiamo un anno di tempo per incontrare Giuseppe di Betlemme, della tribù di Giuda, che sarà falegname a Nazareth e prenderà in sposa una fanciulla incinta di un figlio non suo, amandoli entrambi e prendendosi cura di loro; un anno di tempo per scoprire tanti avvenimenti raccontati dai testi apocrifi, dal *Protovangelo di Giacomo al Vangelo Armeno dell'infanzia a La storia di Giuseppe falegname*. Ed è in quest'ultimo testo che Gesù racconta la storia del suo papà e la racconta ai suoi amici, un giorno, nell'orto del Getsemani. Soprattutto, ne racconta, passo per passo, la morte. Gesù ha avuto un padre accogliente, attento, sicuro, che lo accompagnava al tempio e gli trasmetteva le sue conoscenze religiose, oltre ai segreti del suo mestiere. Gesù avrebbe potuto avere un futuro come falegname, ne siamo certi. Gesù è stato amato dal suo papà e lo ha amato. E io penso che quel terribile venerdì, appeso tra terra e cielo, straziato da un dolore immenso, quando ha gridato al cielo il suo "abbà" non si rivolgesse solo al Padre celeste, ma chiedesse aiuto anche al suo papà terreno, certo del suo amore. Giuseppe è il patrono della Chiesa Universale, dei papà, dei falegnami, dei lavoratori, dei moribondi, degli economisti e di molte città e paesi nel mondo. In effetti abbiamo molti motivi per rivolgerci a lui e prenderlo ad esempio.

Rosella Ferrari



Giuseppe ombra del Padre

Quel 19 marzo 2013 papa Francesco entrava nel suo ministero petrino tenuto per mano da san Giuseppe, custode innamorato di Maria e di Gesù, custode dei suoi passi apostolici e della Chiesa tutta. Sposo e padre guidato dal sogno di Dio, umile e fiducioso nell'avventurarsi oltre il buon senso della legge, cammina «sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a chi lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge». In questa affettuosa familiarità con lui, in occasione del 150° anniversario della sua proclamazione quale Patrono della Chiesa cattolica, il Papa invita a celebrare un anno speciale in sua compagnia: da lui consolati, istruiti, incoraggiati in un tempo di crisi e sfide, nella notte di una precarietà che torchia corpi e corpi, di un'incertezza che assedia desideri e speranze. Giuseppe, «l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida», rappresenta il popolo di persone comuni che, lontani dalla ribalta, oggi scrivono con pazienza la storia, infondendo speranza, seminando corresponsabilità; e custodiscono la Chiesa nella sua tenerezza materna, nel suo andare missionario. Secondo le rispettive vocazioni, tutti siamo esortati a riconoscere l'esemplarità di Giuseppe. Nei tratti del suo cuore di padre che la Lettera apostolica evidenzia echeggia il richiamo di Dio, per tutti, per la Chiesa tutta, per i padri in particolare, poiché conviene non rassegnarsi all'evaporazione della figura paterna.

Il cuore di padre abbonda di tenerezza. Non si innervisce per le debolezze proprie e altrui, non cede al Maligno che ne fa capi d'accusa inappellabile, ma rileva fragilità e immaturità, le patisce e le accoglie come nome di battaglia della santità. La «profonda tenerezza» smaschera l'inferno dell'essere ossessivamente sani e immancabilmente a posto e, proprio per questo, sterili; sulle note della tenerezza il canto di chi è fragile e fecondo, perché Dio opera «anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza».

Il cuore di padre osa l'obbedienza a Dio e l'accoglienza della storia. In ogni parola di Dio ascolta come unico motivo l'amore per la vita dell'uomo, avverte il cenno dall'Alto e, anche nel buio, come la promessa sposa a Nazareth, come Gesù nel Getsemani, pronuncia il suo «Eccomi». E non si obbedisce a Dio se non si accoglie la storia, mia e del mondo, zeppa com'è di aspetti contradditori e deludenti, con la sua cronica «piega sbagliata» e i suoi conflitti inesorabili: non la neghi né la diserti, ma la abiti e la soffri, la raccogli e la culli, senza buttarne via nulla perché «tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio». Il cuore di padre fiorisce nel coraggio creativo, perché, un po' folle come Dio, nel problema scorge una promessa e nella difficoltà assapora un'opportunità. Dove dilaga l'autorealizzazione con le sue ossessioni e i suoi

trucchi, il cuore di padre si preoccupa di generare: grembo divino dell'amore che genera. Perché Dio non esiste prima della generazione; non ha una riserva di vita da godersi al di là del suo eterno e ostinato generare il Figlio e tutto quanto ha vita nel Figlio. È con coraggio creativo che Giuseppe «prende il bambino e sua madre», custode quindi della Chiesa, «perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria», custode dei poveri e del pane spezzato, con cui Gesù si è identificato.

Per questo suo cuore, il padre, quello biologico, quello che si fa padre di chi non è stato generato dalla propria carne, non incombe come ombra sinistra su un figlio. Non lo trattiene, né lo possiede quale vitello d'oro idolatrato sull'altare del proprio vuoto; ma lo rende «capace di scelte, di libertà, di partenze». Già, padre «castissimo», che non confonde «autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione». Come Giuseppe per Gesù, con un cuore così, ogni padre per un figlio sarà l'ombra del Padre sulla terra. Un padre, ogni uomo o donna che si prende cura dell'altro, la Chiesa non fanno ombra a Dio; ne sono l'ombra, provvidenziale e confortante.

*di don Mario Antonelli
Vicario Episcopale della diocesi di Milano*

Porta del tabernacolo - Chiesa della Ronchella





Sinfonia di ambiti e gruppi

■ Rubrica a cura di Loretta Crema

16

Questa perdurante situazione pandemica ha costretto e ci costringe tuttora a rivedere e rifondare progetti, a studiare strategie alternative rispetto alle consuete, a intraprendere cammini nuovi e spesso senza il supporto del ‘navigatore satellitare’ che indichi la via giusta da seguire. Si procede a vista dunque, confidando e sperando non tanto nell’intelligenza e nelle capacità umane (che stiamo constatando che sono ancora ben lungi dall’essere ottimali, in tutti i campi), quanto piuttosto in quella speranza che viene dal tom-tom giusto, il Vangelo. Tutto questo in ogni ambito, sociale ed ecclesiale, così che anche la nostra parrocchia non è avulsa dalla situazione. Si sono tenuti nel mese di febbraio come da un po’ d’anni a questa parte, gli incontri di ambito. Per fare sosta nel cammino di operatività, per ascoltare e confrontarsi con la Parola e le parole buone che da essa scaturiscono. Come già avvenuto lo scorso anno, in cui l’emergenza ha consentito solo due incontri, quest’anno non si è potuto completare il ciclo di incontri, dovendo sospendere il quarto dedicato all’ambito liturgico. Abbiamo voluto, come redazione, sentire dai referenti qual è l’attuale situazione partendo proprio dalla loro storia di impegno, volti e storie di questo nostro paese. Con buona dose di modestia, perché ‘non sappia la vostra destra ciò che fa la sinistra’, si sono raccontati.

Manuela, referente dell’Ambito di Animazione Caritativa mi dice che la scelta di fare del volontariato è stata una conseguenza di quanto ha vissuto e

dell’aria respirata negli anni dell’infanzia e dell’adolescenza. Tanto ha ricevuto in comunità da sentire la necessità di tentare a restituire e di fare anche lei qualcosa per gli altri: questa è stata la prima spinta per mettersi a disposizione del prossimo. La seconda e, sicuramente anche la più incisiva, è stato l’esempio della sorella che, più grande, aveva già trovato il suo posto in parrocchia. Conosciuta la realtà del Centro Volontari della Sofferenza è diventato l’impegno e la scelta condivisa con fidanzato e marito in seguito, divenendo un cammino che l’ha coinvolta come famiglia per vent’anni circa. Accostarsi all’ambito Caritativo invece è stata una risposta alla richiesta venuta da parroco e curato; era catechista da qualche anno e avrebbe continuato volentieri l’esperienza, ma in quel momento serviva la disponibilità di qualcuno appunto per il Caritativo e, dopo averci pensato un po’ ha deciso di provarci. Il curato amava dire che era solo un prestito del Gruppo Catechisti all’ambito Caritas (quasi un’operazione da calcio mercato), in realtà la cosa dura da un po’ di anni.

Nel tempo della pandemia il servizio svolto dai gruppi dell’Ambito di Animazione Caritativa ha cambiato connotazioni, come è avvenuto per tanti altri gruppi della parrocchia: Porsi Accanto, Pastorale dei Malati, CVS (Centro Volontari della Sofferenza), Gruppo di attenzione alle Comunità di Accoglienza e CuCu (Cucina e Cura) hanno tenuto i contatti con anziani, ammalati, disabili e persone fragili, attraverso telefono, mail, WhatsApp, Skipe non potendo farlo personalmente.



Foto antecedente al Covid

Gli operatori del ‘Ti Ascolto’, oltre a tenere aperto lo sportello telefonico, hanno collaborato con don Diego, l’Amministrazione Comunale e altri volontari del territorio per la distribuzione di pacchi di alimenti alle famiglie e alle persone in difficoltà.

Ezio, referente dell’Ambito Famiglia, racconta che lui e la moglie hanno iniziato ad inserirsi in questo ambito nel 1995, quando, su richiesta di alcune coppie che avevano partecipato al corso di preparazione al matrimonio e che avevano espresso il desiderio di approfondire alcune tematiche relative alla vita di coppia. Si iniziò un percorso di incontro, riflessione e confronto che continuò fino al 1999. Nel frattempo incominciava a prendere sempre più importanza l’attività vicariale che cercava di coordinare le attività nelle parrocchie del vicariato, sia attraverso il consiglio vicariale, sia attraverso l’attività di alcune commissioni rivolte a specifici ambiti, tra cui la commissione per la pastorale della famiglia. Partita con qualche fatica, imputabile anche alla poca dimestichezza con la visione extra parrocchiale dei tempi, è poi riuscita a decollare coinvolgendo le varie parrocchie con iniziative formative di vario tipo. Il coordinatore divenne lui alla scomparsa prematura del precedente operatore pastorale. Nella nostra parrocchia l’Ambito della famiglia raccoglie oltre al ‘gruppo attenzione alla famiglia’, che elabora proposte ed iniziative generali rivolte alla famiglia, il gruppo Battesimi, il gruppo ‘Alfabeto e cittadinanza’ rivolto agli immigrati, il gruppo ‘Non solo compiti’ aiuto scolastico per bambini delle elementari, il gruppo Buon Pastore per la catechesi ai bambini e il gruppo che organizza i percorsi in preparazione al Matrimonio. Nell’ultimo anno la pandemia ha fatto sentire pesantemente i suoi effetti su tutti i gruppi. Sono cessate quasi tutte le attività e iniziative, dal momento che non era consentito incontrarsi di persona, anche se si è cercato di mantenere vivi i contatti attraverso i mezzi che la tecnologia mette a disposizione (dai telefoni ai collegamenti tramite internet) sia tra i volontari dei vari gruppi, sia con le persone che ai gruppi partecipavano. Appena è stato possibile si sono tenuti (nel rispetto di tutte le norme) anche degli incontri di gruppo e di ambito, per vedere che cosa era possibile mantenere comunque vivo. Allo stato attuale (dalla metà di gennaio) e fino a quando sarà possibile i gruppi hanno ripreso varie attività, pur se in forma ridotta e con modalità che si adeguano alla situazione. Come in tutti gli altri ambiti ecclesiali e sociali si sta cercando di rimanere sempre attenti alle nuove esigenze e situazioni e alle nuove povertà che chiedono risposte sempre diverse. Ci si interroga anche su quale sia il ruolo della Chiesa nella società contemporanea italiana e bergamasca, in particolare come continuare ad essere un punto di riferimento per le famiglie e la società ed essere quel lievito nella pasta che la fa fermentare, pur essendo apparentemente invisibile.

Il terzo incontro è con Savina, referente del Gruppo delle Catechiste, che fa parte dell’Ambito Annuncio. Lo stesso a cui fanno riferimento i gruppi del settore di

Animazione Missionaria (Pastorale dei migranti cristiani, sostegno a Istituti missionari, pellegrinaggi di carità) e i gruppi di Informazione e Cultura (redazione Notiziario con redazione e distribuzione, Stampa e Media, Sito parrocchiale, Auditorium). Le sue parole, profonde e dettate dal cuore, preferisco riportarle integralmente, per non rischiare di snaturarne il senso.

“Alle radici del servizio catechistico che svolgo oggi nella mia parrocchia c’è il desiderio di far incontrare ai ragazzi Gesù, scoprendo che è bello appartenere a una comunità parrocchiale dove ci si sente a casa e dove parlare di Gesù significa essere accoglienti e vivere con il sorriso sulle labbra. Scavando un po’ dentro alla mia storia posso trovare i riferimenti più lontani che mi hanno condotto fino a qui. Partendo dalla mia infanzia riconosco i solidi mattoni su cui si basa il servizio di oggi. Cresciuta in una famiglia di adulti troppo impegnati nel lavoro per impormi regole e frequentazioni, sono stata libera di scegliere gli esempi buoni che ruotavano intorno alla mia storia.

Tra le immagini più colorate e vivide c’è quella della mia Prima Comunione, la dolcezza della ragazza che mi fu catechista (Loretta), la sua coerenza misurata negli anni. La preparazione alla Cresima con un’un’altra donna forte (Antonia) che stava per consacrarsi alla vita religiosa che mi ha trasmesso la voglia di essere testimone con la mia vita. Negli anni della prima adolescenza è stata fondamentale la porta spalancata della catechista di quartiere (Anna), i suoi modi gentili, le chiacchierate senza tempo e incoraggianti che molto hanno contato nella mia formazione.

Determinante la gioia profonda dei brevi Ritiri spirituali e della Lectio divina. Che fortuna avere occasioni così nell’età giovanile, quando il cuore anela alle alte vette e la ricerca di senso spinge all’impegno concreto! Nell’oratorio, sotto la guida di Sacerdoti attenti e intraprendenti, ho sperimentato il servizio della catechesi con bambini e ragazzi di varie età, soprattutto dalla prima alla quarta superiore. In quel tempo ho fatto scorta di entusiasmo sperimentando la bellezza di un servizio che negli anni si è trasformato diventando occasione di incontro e collaborazione con le famiglie e che ha rinnovato l’entusiasmo e la passione. Atteggiamenti che in questo tempo non vengono meno. Incontrarsi in presenza è un dono atteso e desiderato, l’accoglienza è ancora più viva e vera e il messaggio catechistico esce dal cuore e si riversa sui ragazzi con generosità nella fiducia piena che anche un piccolo seme messo nel cuore di un bambino-ragazzo porta in sé la certezza della fioritura”.

Parole queste che, ne sono certa, animano il cuore di tutte le catechiste che accostano bambini e ragazzi nel loro percorso evolutivo. Come tutti gli operatori dei vari gruppi parrocchiali. Le storie di questi tre amici potrebbero essere le storie, con connotazioni e sfumature diverse, di tutti coloro che dedicano tempo, mani, parole, gesti e cuore per incontrare, accogliere, ascoltare, abbracciare tutti i fratelli che il Signore ha messo sul loro cammino. Un generoso e ampio servizio che fa fiorire la parrocchia di fiori belli e duraturi.

La DAD è stata tempo perso

**Per tanti alunni, non per gli insegnanti.
Cosa ne dicono i nostri ragazzi?**

La Dad., scuola a distanza per intenderci, è stata tempo perso. Non per noi prof, ma per molti allievi sì. E dirlo non significa sminuire il lavoro di noi docenti! In merito al dibattito che è esploso in questi giorni sulla possibile rimodulazione del calendario scolastico.. .

Alcune premesse doverose. 1) Ho visto tantissimi colleghi prof che in questi mesi sono stati eroici: si sono messi in gioco, hanno lottato per tenere attivi in ogni modo gli studenti, hanno organizzato incontri e iniziative anche in Dad. Questi colleghi sono stati per me un modello. 2) Capisco la frustrazione e la rabbia degli insegnanti che si sentono dire da chi non conosce il mondo della scuola che col lockdown si sono fatti mesi di vacanza in più. 3) Sono stremato dalla Dad. Sono svuotato come mai prima in più di dieci anni da prof. Resisto ogni giorno, ma la situazione è davvero pesante, chi può negarlo? 4) Ciò che scrivo non ha alcuna pretesa di esaustività. È frutto del dialogo coi miei studenti e colleghi e con quelli con cui ho l'occasione di confrontarmi negli incontri a cui mi invitano.

Vado al dunque subito al sodo: la Dad, per gli insegnanti seri e che hanno lavorato, non è stata certo una perdita di tempo. Ma lo è stata per molti allievi. E se non ci piace dire che è stata una perdita di tempo, diciamo che è stata una perdita di occasioni.

La Dad è stata una perdita di occasioni per tutti gli allievi in termini di relazione in presenza: quel contatto che sviluppa l'empatia e che sostiene la motivazione, che rende le nostre lezioni così diverse anche dal più bel documentario di Alberto Angela.

La Dad è stata una perdita di occasioni, e anche peggio, per quegli allievi che hanno avuto disturbi alimentari, ansia, stress, perdita di sonno, accentuati dalla tensione e dalla distanza.

La Dad è stata una perdita di occasioni per gli allievi che non hanno una connessione adeguata, spazi adeguati per fare lezione da casa o che vivono tre le mura domestiche situazioni di disagio marcato.

La Dad è stata una perdita di occasioni per gli studenti immaturi, che in presenza riuscivano in qualche modo a cavarsela o a trovare le motivazioni anche grazie alle sollecitazioni degli insegnanti («scrivi, prendi appunti, apri il libro, fai l'esercizio, tirati su, forza e coraggio...»). Questi ultimi in Dad si sono completamente persi tra mille schermate e distrazioni. E non possiamo liquidare la questione dicendo: «I bravi in presenza sono i bravi in Dad, gli svogliati in presenza sono gli svogliati in Dad», perché magari è così, ma ci sono anche tanti ragazzi che stanno in mezzo tra i due estremi, che se hanno un prof presente e vicino anche fisicamente che li stimola riescono a dare il meglio o almeno a galleggiare e che se invece sono dietro uno schermo

sprofondano. E io, probabilmente, a 14 anni avrei fatto parte di questo gruppo.

Mi hanno colpito alcune frasi dei miei studenti: «Prima risultavo per un sei in una materia difficile, adesso in Dad prendo un quattro e non provo più niente, sono anestetizzata»; «Prof, oggi sono riuscito a seguire la sua lezione in presenza e mi sento rigenerato. In Dad non ci riesco, punto e basta. Non è colpa sua, ma neanche del tutto mia».

«In questo anno il mio carattere è cambiato. Prima in classe ero attiva ed estroversa. Ora sono senza motivazioni, chiusa, taciturna».

Poi, certo, ci sono gli studenti strepitosi che hanno retto alla grande. Poi, certo, io ho sempre provato a stimolare i miei studenti in ogni modo dicendo che bisogna mettercela tutta nonostante la situazione, che non bisogna trovare scuse né adagiarsi. Ma non è facile a 14 anni: me ne rendo conto ripensandomi a quell'età.

La Dad ha aumentato le differenze tra i più bravi e chi fa più fatica, tra chi ha le condizioni economiche e sociali per seguire bene anche a distanza e chi non le ha. Per questo sì, la Dad è stata una perdita di tempo. Che non significa che noi prof non abbiamo lavorato, ma che lo è stata per molti studenti.

E ora parlo per me, nel rispetto assoluto della sensibilità e della fatica di tutti. Visto che al centro della scuola ci sono i bisogni educativi e formativi dei ragazzi e non le mie comodità di prof, né la mia fatica, io mi sento chiamato a dare una risposta agli studenti che per condizioni imposte o magari anche per immaturità personale hanno perso tempo e hanno avuto difficoltà. Poi possiamo e dobbiamo discutere di come concretamente aiutare i ragazzi a recuperare questo tempo e queste occasioni perse, ma non posso limitarmi a dire che a giugno fa caldo, che a giugno sono stanco e voglio staccare (cose peraltro vere). Anche per me è un incubo pensare a un anno scolastico che si protrae ulteriormente dopo tutta questa fatica. Ma la domanda su come

aiutare questi ragazzi continua a pungermi dentro lo stesso. Non ho risposte. Credo che ogni scuola debba organizzarsi da sé, a partire dalle esigenze dei propri studenti. E credo che l'impegno aggiuntivo dei docenti vada riconosciuto, anche economicamente, perché è doveroso pagare adeguatamente chi lavora. Altro non so. Però la questione va posta e mi piacerebbe che le risposte le trovassimo insieme, invece di indignarci e alzare scudi.

Un abbraccio 'a distanza' a tutti i colleghi. Sono orgoglioso di condividere con voi il mestiere più bello del mondo.

*Marco Erba - Insegnante e scrittore
(dal quotidiano Avvenire)*

Nessuno si salva da solo

Rubrica a cura di Anna Zenoni

El declinare di un sereno pomeriggio romano d'ottobre, il Tevere sottostante s'increspa di luce sotto la carezza del ponentino; un uomo guarda dal parapetto della riva, bagliori che si rincorrono fra occhi ed acqua. Ha bisogno, anche in una grande città, di silenzio; ha bisogno, lo ha capito, di verifiche e bilanci. Il giorno precedente è stato molto importante per lui, Andrea Riccardi, per la Comunità di Sant'Egidio che si è formata attorno al Vangelo per sua iniziativa, per la Chiesa, per tanti uomini di buona volontà di altre religioni. Il giorno precedente, sì, 20 ottobre 2020, piazza del Campidoglio; l'uomo ha ancora davanti agli occhi lo striscione su cui coabitano le parole di papa Francesco e quelle scelte dalla Comunità di s. Egidio, che ha promosso e organizzato l'incontro sul tema: "Nessuno si salva da solo. Pace e fraternità". Ha voluto essere un incontro, ha voluto essere un segno. Ha voluto essere un messaggio agli uomini e un'implorazione al cielo. Perché la Comunità, se con papa Francesco ha riaffermato che nessuno si salva da solo, ha anche rilanciato due dei cardini sui quali si motiva la sua esistenza: pace e fraternità; come sogno condiviso, come premessa alla fine di tutte le guerre, e quest'anno anche come aiuto per attraversare la pandemia. C'era il mondo rappresentato in quella piazza. Accanto a molti membri della Comunità c'erano Papa Francesco, il presidente Mattarella, il patriarca Bartholomeos di Costantinopoli, il rabbino Haïm Korsia, tanti altri capi religiosi di fedi diverse. E molti, molti fedeli d'Italia e del mondo collegati via TV o web. Perché una "preghiera per la pace nello Spirito di Assisi (il primo convegno storico dei leader delle grandi religioni, 27 ottobre 1986)", se per i cinici e gli ipercritici può essere solo paludata retorica, per tanti uomini e donne di buona volontà è sicuramente un carburante prezioso sui non facili sentieri della fraternità universale.

Se li ricorda bene quei pomeriggi del 1968 Andrea Riccardi, in questo stesso posto, accanto allo stesso fiume, dove è venuto a ritrovare le sue radici. Egli, studente liceale romano e i suoi amici, pure liceali da lui sensibilizzati, si riunivano anche qui a sfogliare le pagine di un Vangelo riscoperto e letto con la voce del Concilio Vaticano II, da pochi anni concluso; a parlare dei loro "sogni sull'umanità"; a interpretare senza vocabolario, ma con il soffio dello Spirito sulle labbra, parole tornate verdi, come preghiera, servizio, poveri, emarginati, dignità della persona, condizione... "Il nostro obiettivo era spostare le frontiere della città e abolire l'esclusione dei poveri". L'acqua del fiume aveva lo sciacquo delle vasche battesimali

delle origini, dove l'incontro era Cristo. Pochi anni, e il piccolo gregge era diventato un bel popolo di giovani, che aveva incominciato concretamente a scoprire il volto di Cristo nelle realtà più emarginate delle baraccopoli di Roma, e aveva pure deciso, dal 1973, di darsi un nome: "Comunità di Sant'Egidio", dal convento e dalla chiesa di s. Egidio, in Trastevere, cuore pulsante del suo ritrovarsi e della preghiera serale, asse portante del suo impegno. Il rivolo si fece torrente, e poi fiume, fiume impetuoso. Ai giovani si unirono gli adulti; si aprirono altre comunità fraterne prima in Roma, poi, a macchia d'olio, in Italia e nel mondo, dove, attualmente, sono più di 70 i paesi che ne beneficiano. Perché, accanto alla fraternità, alla solidarietà fra le singole persone, l'obiettivo era lievitato come cooperazione fra i popoli; e si legò indissolubilmente alla promozione della pace alimentata dalla cultura del dialogo e all'abolizione della pena di morte. Proprio per questo, dopo il riconoscimento ufficiale della Chiesa Cattolica nel 1986, l'"Associazione laicale" di s. Egidio e il fondatore, che negli anni era diventato professore universitario di storia e storico della Chiesa, ricevettero via via numerosi e prestigiosi premi internazionali per le tante realizzazioni di pace e solidarietà, come il "Balzan" e il "Carlo Magno". Andrea Riccardi guarda l'acqua che ormai ha i brividì viola dell'imbrunire. "A quei tempi, ricorda, in politica si parlava di nuova frontiera. Noi, invece, abbiamo operato perché cadessero tante frontiere – politiche, culturali, sociali, umane... Per tentare di abitare una casa comune. Animata dalle Sue parole: amatevi come io vi ho amato". E sorride, ripensando all'incontro del giorno precedente e alle parole del patriarca degli ortodossi Bartholomeos: "Nella casa comune, fraternità e pace non sono integralismo, ma vera libertà".

19

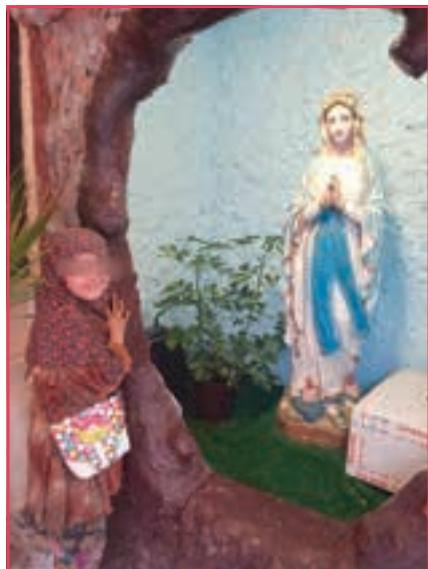


Fidarsi di Dio

Nel mattino di marzo scintillano le acque di Bāssora. La seconda città per popolazione dell'Iraq, all'estremo sud del paese, si affaccia con il suo porto storico sullo Shatt al-Arab, notevole corso d'acqua che, poco a nord, ha pacificato e riunito i due grandi fiumi Tigri ed Eufraite, convincendoli a gettarsi insieme nel vicino Golfo Persico. E' chiara, Bāssora, ma il bianco dei suoi edifici è in parte ancora deturpato da vicende storiche e religiose complesse, come le guerre con l'Iran e del Golfo, di cui è stata un epicentro. Eppure in certi momenti la sua vita pare fluire con la stessa placidità delle acque che la lambiscono: commerci di pesce, di datteri, di manufatti artigianali, di grano del nord; nei suq si mescolano etnie e religioni diverse senza problemi. O almeno apparentemente, perché forse la realtà è ben diversa. Ma togliamoci un attimo dalla folla: incuriosiscono i passi di quella bimba, evidentemente musulmana, che si dirige verso un edificio particolare. Non alta, ha forse dodici anni, occhi scuri su morbide guance; e lo sguardo è dolce come i datteri di qui e profondo come le notti del deserto siriaco, che orla parte del suo paese. Passi veloci e leggeri; ed eccola davanti a un edificio bianco, contornato da un muro. E' la chiesa cristiana cattolica del Sacro Cuore. Da tanti giorni la bimba, musulmana sciita come la stragrande maggioranza della popolazione di Bāssora, viene ogni mattina per una breve sosta, con la sua borsa colorata pie-

na di sacchetti di plastica, che, per vivere e aiutare la famiglia, venderà nei vari suq a chi li userà per riporre gli acquisti. Ora però depone il bagaglio: ha trovato chi voleva incontrare. E' ferma, in silenzio, assorta, davanti a una piccola grotta della Madonna di Lourdes, che qui ha gli occhi neri come le sue figlie arabe. Le labbra della bimba non si muovono, ma gli occhi sereni e fiduciosi non lasciano un attimo quelli della Vergine. Poi si china, bacia le due rose gialle sui piedi di Lei, accende una candela e, raccogliendo la borsa, sempre in silenzio fa per andarsene, come ogni mattina, da tempo.

Stamane però qualcuno l'aspetta, dietro di lei, discreto. E' il Vescovo Atanasios, vicario del Patriarca dei siro-cattolici, che frequenta la chiesa e ha più volte osservato la piccola musulmana in preghiera nella chiesa cristiana. "Come ti chiami? Dove abiti?" le chiede sorridendo. "Mi chiamo Sara, abito ad AboSker"; e il prelato realizza subito che la bimba proviene da un quartiere sciita tra i più popolari di Bāssora. "Posso chiederti una cosa, che mi incuriosisce, anche se mi rende contento? Perché vieni qui ogni mattina a trovare Maria?". Sara lo guarda, tranquilla. "So che questa signora si chiama Maria, ma non so molto di lei. Però una cosa per me è certa, ogni giorno è così: io le affido la mia giornata, e lei non mi lascia mai tornare a casa a mani vuote". Non sorride più ora il Vescovo, salutando la piccola Sara; è commosso e



rispettoso come si farebbe davanti a una vera "signora" o "principessa": che sono i significati dell'originario nome ebraico Sara, poi usato pure dagli arabi. E' anche pensoso, Mar Atanasios; e chiude il libro che stava leggendo prima, seduto in un banco. "Sì, la teologia è indispensabile per cercare di arrivare a Dio", pensa, "ma la fede vissuta con purezza di cuore è un'altra via altrettanto importante. Maestra, nel vero senso della parola. Come la fede spontanea di questa bimba: rappresenta la fede di ogni uomo che si fida di Dio". E allora non gli è poi così difficile, in quei luoghi, continuare a meditare sulla fiducia in Dio; perché, a non molti chilometri a nord di Bāssora, c'è Nassiriyah e la piana di Ur dei Caldei, luogo da dove, quasi quattro millenni prima, s'era mosso il padre Abramo, che aveva seguito poi una voce misteriosa: "Esci dalla tua terra e vai, dove ti mostrerò. Farò di te una grande nazione... e in te saranno benedette tutte le tribù della terra". E Abramo era partito, fede pura e assoluta, che avrebbe testimoniato anche in seguito.

Fidarsi di Dio. "La sua voce si può riconoscere anche in quella ancora acerba di un'araba sciita", pensa il Vescovo, perché lo Spirito soffia, e parla, dove vuole. Com'era difficile però riconoscerla a Bāssora, durante la guerra o in mezzo agli attentati



contro chiese cristiane o fedeli, che hanno insanguinato Bâssora e altre città del Paese! Che cuore stretto per la nostra bella cattedrale cattolica di rito caldeo, dedicata alla Vergine Maria, riaperta al culto solo da due anni dopo decenni di abbandono! Che strazio, anche dopo un decennio, ripensare alle “vittime di Ognissanti”, circa 50 cristiani uccisi nell’ottobre 2010 nella Cattedrale siro-cattolica di Baghdad da un attentato terroristico!”. E’ vero, dopo la dittatura di Saddam Hussein la nuova Costituzione sanciva il rispetto per la libertà religiosa; ma contemporaneamente affermava quello per “le indiscusse regole dell’Islam”. Così erano cresciuti rapidamente radicalismo islamico, soprattutto sciita, e intolleranza religiosa verso i cristiani, colpiti materialmente nel lavoro, nella vita sociale, fino a diventare oggetto di vere e proprie liste di proscrizione e di attentati. L’esodo, la diaspora dei cristiani da questa terra, già iniziata negli anni ’80 ai tempi della guerra Iraq – Iran, era ripresa in modo massiccio: fra autobombe, attentati e chiese distrutte anche la fiducia in Dio vacillava. “I cristiani, in questo paese, si sono ormai ridotti da un milione e mezzo a trecentomila”. Mar Atanasios sfiora con gesto istintivo, quasi di conforto, la croce che gli pende sul petto. Gli occhi tuttavia ritrovano un bagliore. “Lui però non ha paura, si fida di Dio”. Lui è Papa Francesco, che in questi giorni sta per arrivare nell’Iraq martoriato, con l’animo sollecito di un padre che accorre a sostegno delle sofferenze e dello smarrimento dei suoi figli; che prova il desiderio fraterno di portare a compimento il sogno del suo predecessore Giovanni Paolo II, mai potuto realizzare. E’ il primo viaggio in Iraq di un papa nella storia, e molti cristiani nel mondo, non solo in Iraq, stanno pregando. “Vado, in penitenza, come pellegrino di pace”. In una terra dove l’odio e le stragi, pensa mar Atanasios, hanno dimorato a lungo, senza aver ancora imboccato il varco dell’uscita, il Papa si è fatto precedere da parole inequivocabili. “Vado secondo quella che è la missione di ogni cristiano: accendere piccole luci nei cuori delle persone, essere piccole lampade di Vangelo che portano un po’ d’amore e di speranza”. Per gli

stremati cristiani superstiti dell’Iraq, una delle culle storiche della prima diffusione del cristianesimo grazie alla predicazione di Tommaso e discepoli, questa visita di papa Francesco può essere linfa vitale, faro intravisto fra i marosi della sofferenza, dell’isolamento, della violenza. Sarà, per i cristiani iracheni, il recupero di un’identità lacerata, di cui tornare ad essere fieri dopo le umiliazioni e le persecuzioni subite? Così sogna mar Atanasios; è certo comunque che sarà il dono dell’incontro con una fede che, attraverso il suo martirio, potrà offrire a tutta la Chiesa il via-tico preziosissimo della resilienza e della fedeltà fino al sangue.

Il vescovo pensa alle tappe imminenti del Papa nella sua terra, dove la maggioranza della popolazione è costituita da “credenti in maniera diversa”, come ama dire Francesco: musulmani sciiti per la maggior parte, musulmani sunniti, specialmente i Curdi del nord; cristiani, esigua minoranza marginalizzata, e fra essi i cattolici, appartenenti a chiese sia di rito latino, sia di rito orientale, in cui emerge la Chiesa cattolica caldea. In questo mosaico colorato di etnie e religioni, riflette mar Atanasios, Francesco vede l’unica tessera dorata e parte da lì: è la tessera di Dio, si fida di Lui

Si fiderà a Baghdad, incontrando le autorità politiche e civili, alle quali, ne è sicuro, chiederà l’impegno per la pace nel paese: con l’umiltà e il ricordo di chi va a chiedere perdono di colpe che si è addossato per tutti gli altri. Nella cattedrale della città incontrerà la chiesa locale nei suoi ministri; ma avrà cuore e braccia aperte anche a Najaf, luogo sa-

cro per i musulmani sciiti, visitando il loro ayatollah al-Sistani, aperto a percorsi di dialogo. E le acque dello storico Eufrate, nella vicina Nassiriya, non dovrebbero incresparsi di gioia per il previsto incontro inter-religioso, proprio lì nella piana di Ur dove, quasi quattromila anni fa, le radici delle fedi monoteiste hanno emesso i primi germogli? Ultima tappa il Nord: il nord martoriato dalle guerre e per anni nelle spietate mani del sedicente stato islamico, il Daesh. Kurdistan, Piana di Ninive, Erbil, Qaraqosh, Mosul..., nomi tragicamente resi famosi da pallottole e bombe. “Ma Francesco si fida di Dio”, pensa ancora una volta mar Atanasios, “e per questo non avrà paura ad affermare che chi uccide è nella colpa, e blasfemo, se uccide nel nome di Dio. E non avrà paura nemmeno a parlare di perdonio, come strada verso una non impossibile convivenza pacifica”.

Il vescovo si alza e torna davanti alla statua di Maria. “Anche tu non hai avuto paura, anche tu ti sei fidata di Dio, quando Lui ti ha chiesto un impensabile patto nuziale. Per questo sei la nostra amatissima Madre”. E sorride, pensando che fra non molti giorni cadrà la festa della Annunciazione / Incarnazione, che ha fatto sgorgare fra gli uomini un fiume di grazia più bello e più grande del Tigris e dell’Eufrate e di tutti gli altri messi assieme. Ci sarà gioia anche qui, e a qualche piccola processione o preghiera parteciperanno pure non pochi musulmani. Perché anche il Corano dice che “Maria è la donna più eccellente mai esistita”.

Anna Zenoni



IN CAMMINO VERSO LA PASQUA

(in presenza o sul canale youtube della parrocchia-oratorio)

I sentiero della quaresima ha offerto tempi per la preghiera, per l'ascolto sulla Parola di Dio, per la formazione. In un contesto di meditazione orante. Sempre in chiesa e seguendo scrupolosamente di tempo in tempo le norme imposte nel periodo. Sia per i ragazzi che per gli adulti. Vi si sono dedicati i preti della parrocchia (Cenacoli familiari, Catechesi dei ragazzi, adolescenti e adulti, Lectio divina, Via Crucis) e nel contempo, come è ormai tradizione, abbiamo accolto volti e voci diverse che per noi sono sempre un arricchimento. Negli 'esercizi spirituali' di rivisitazione nell'oggi delle pratiche quaresimali sono sati con noi dom Giordano Rota, abate di Pontida, Daniele Rocchetti presidente delle Acli di Bergamo, don Davide Rota responsabile del Patronato di Bergamo. Per i 'quaresimali' di riflessione sui Comandamenti sono intervenuti Laura Teli della Comunità Effatà, don Roberto Trussardi direttore della Caritas diocesana, don Patrizio Rota Scalabrini biblista del nostro Seminario. Per dare senso cristiano al digiuno abbiamo messo in conto alcuni progetti di solidarietà: per i profughi in Bosnia, per la Bolivia dove opera in nostro don Giovanni Algeri, per i cristiani di Terra santa in difficoltà, per il nostro Centro Ascolto. Generosa è stata la partecipazione a queste opere di carità. Sempre numerosa, convinta e coinvolgente la partecipazione alle liturgie eucaristiche, sia feriali che festive. Così come al canto del Vespro nell'ingresso nei giorni festivi. Sul sito della parrocchia e sul canale dell'oratorio si possono rivisitare diverse di queste proposte del periodo quaresimale.

LA BENEDIZIONE DI S. BIAGIO

22



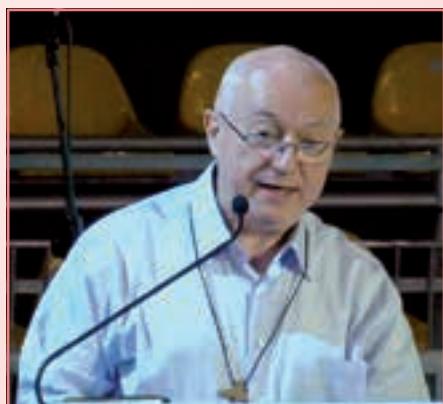
I GIORNI DEGLI ESERCIZI SPIRITALI



LITURGIA DELLE CENERI



IL SENTIERO DEI QUARESIMALI



23

INCONTRI CON I RAGAZZI



IL CANTO DEL VESPRO



Beati coloro che diffondono la pace



Birmania - In preghiera per la riconciliazione e la pace.

Ecco il mio servo, io lo sosterrò;
io ho messo il mio spirito su di lui,
egli manifesterà la giustizia alle nazioni.

Egli non griderà, non alzerà la voce,
manifesterà la giustizia secondo verità.

Egli non verrà meno e non si abbatterà
finché abbia stabilito la giustizia sulla terra.

(Isaia 49, 1-4)